DCCLXX SEDUTA

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri . . . . . *Pag.* 30989

Disegni di legge:

(Trasmissione) 30989

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 30990

(Approvazione da parte di Commissione permanente) 30991

(Presentazione) 31014, 31027

Disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

PISCITELLI 30991

PEZZINI, *relatore di maggioranza* 30995

BITOSSI, *relatore di minoranza* . . 31004, 31028

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 31014, 31028

CASTAGNO 31028

CINGOLANI 31029

D'ARAGONA 31029

VENDITTI 31029

Interrogazioni (Annunzio) 31029

Registrazioni con riserva 30991

Relazione (Presentazione) 30994

La seduta è aperta alle ore 16.

MOLINELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha informato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 corrente, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole avvocato Attilio Piccioni, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, Vice Presidente del Consiglio dei ministri, è stato incaricato di esercitare, nell'assenza dell'onorevole dottor Alcide De Gasperi, le funzioni di Presidente del Consiglio dei ministri e di Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri e *ad interim* per l'Africa italiana.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire cinque milioni all'Università commerciale " Luigi Bocconi " di Milano » (2183);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Stanziamento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico » (2184).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951 » (2185);

« Esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere, il 20 giugno 1950 » (2186);

« Approvazione ed esecuzione di Accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 21 marzo 1951 » (2187);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente le assicurazioni sociali e Protocollo finale, conclusi a Roma il 17 ottobre 1951 » (2188);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Francia, concluso a Parigi il 4 novembre 1949 » (2189);

« Ratifica ed esecuzione di Convenzioni internazionali firmate dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951 » (2190).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute dell'8, 12, 14 e 15 corrente sono le seguenti:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica all'articolo 5 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi dell'Amministrazione comunale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 1951, n. 203 » (2176), d'iniziativa del deputato Quintieri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Approvazione delle convenzioni stipulate il 31 luglio 1950 fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie, ed autorizzazione della relativa spesa » (2178) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180);

4ª Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del soprassoldo giornaliero dovuto ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri per servizi e incarichi speciali » (2162) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Reclutamento straordinario di ufficiali subalterni in servizio permanente del servizio di commissariato dell'Esercito » (2163) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento dell'indennità spettante agli ufficiali per perdite di cavalli, per causa di servizio, di cui al regio decreto 7 luglio 1927, n. 1417 » (2167);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni all'Università libera di Camerino » (2168) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 20 del Regolamento 21 novembre 1929, n. 2330 (regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1832), riguardante le Scuole convitto professionali per infermiere » (2171), d'iniziativa della senatrice Palumbo Giuseppina;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1942, n. 1808, in materia di assistenza al personale postelegrafonico » (2177) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvidenze a favore delle aziende agricole della provincia di Ferrara danneggiate dalle alluvioni del 1950-51 » (2170).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, nella riunione di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento dell'aliquota per la promozione dei presidi degli istituti di istruzione media al grado superiore » (1998).

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del corrente mese di febbraio.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ».

È inscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo esprimere la mia viva gratitudine all'illustre Presidente che mi ha permesso di parlare oggi anzichè ieri sera; ma le mie condizioni fisiche non sono migliorate come speravo. Per questo e per l'impegno assunto fin da ieri, sarò schematico. Quando, ieri sera, il Ministro del lavoro, interrompendo il collega Carmagnola, disse che le parole della sua relazione andavano intese non nel senso che il disegno di legge fosse la definitiva sistemazione delle pensioni della Previdenza sociale, ma solo una messa in sesto della situazione creata dal succedersi dei provvedimenti reclamati dalla svalutazione monetaria; ha dato un chiarimento che mi ha tranquillizzato. Invece mi è molto dispiaciuto che, nella discussione che si è svolta in questa Assemblea, da più parti sono stati definiti parassiti della Previdenza sociale coloro che sono stati ammessi alla pensione dopo solo tredici o diciassette mensilità di contribuzione. Se ci riferiamo al fondo della Previdenza sociale, si può anche essere d'accordo in quella definizione; ma se riflettiamo sulla maniera come viene costituito il fondo di integrazione pensioni, allora è da notare che non solo coloro che hanno pagato contributi per tredici o diciassette mesi, ma tutti quanti gli altri che, sotto un certo aspetto, rappresentano la maggioranza dei lavoratori italiani: cioè piccoli artigiani, operai indipendenti, piccoli affittuari, piccolissimi proprietari agricoli, esercenti i più umili mestieri (che restano fuori di ogni previdenza e di ogni assistenza sociale), sono essi che pagano i tributi più pesanti di qualunque altro; perchè tanto più questi pesano quanto più povero è il contribuente. Fu osservato qui, dal

senatore Zotta, che anche il mendicante, quando compra il sale, paga, col prezzo di monopolio statale, la sua quota di imposta. C'è da aggiungere che non solo quando compra il sale e non solo il mendicante, ma chiunque acquista quasiasi oggetto di consumo paga una quantità notevolissima di imposte, cristallizzate nel prezzo di acquisto, poichè il fenomeno, che accompagna la quasi totalità delle imposte, è il trasferimento di esse. Chi versa il tributo non è quello che effettivamente lo paga, perchè egli ha la possibilità di rifarsi su altri dell'imposta che egli ha versato. Il prezzo di vendita non può assolutamente essere al disotto del costo, e il costo non può non comprendere anche i salari ed i relativi contributi sociali, così come comprende le imposte, fra gli elementi effettivi e necessari per la produzione delle cose. Quando si consideri ciò, riesce chiaro che i contributi sociali, in quanto obbligatori (sotto minaccia di gravi pene) sono imposte anche essi, e gravano su tutti.

Si consideri ciò e si tenga conto del fatto che tutta questa legge ha la base nel fondo di adeguamento, il quale è costituito in massima parte dai contributi dei datori di lavoro (il 50 o 55 per cento), dall'altro 25 per cento che viene dato apertamente dallo Stato, il quale dà, in aggiunta, anche i 15 miliardi per l'adeguamento delle pensioni minime. Quando si consideri ciò, risulta chiarissimo che il Fondo di adeguamento è costituito almeno per l'85 per cento dalla universalità dei cittadini, come imposte (più o meno dissimulate) ma sicuramente incluse nei prezzi di acquisto delle cose di prima necessità.

Ed allora perchè lasciare fuori coloro che non lavorano alla dipendenza altrui; ma pagano? Come si fa a chiamare « parassiti » alcuni di questi lavoratori che sono pensionati dopo un breve periodo di lavoro « dipendente »? Tuttavia bisogna riconoscere che il sistema della Previdenza sociale, così come si è venuto sviluppando, ci porta all'assurdo che spero di aver chiarito. Ma di ciò non si può fare alcun rimprovero al Ministro del lavoro. Dal momento che la Previdenza sociale si è sempre occupata soltanto dei lavoratori alle dipendenze altrui, non è possibile improvvisare la riforma radicale. Ma, come visione del futuro, bisogna proporsi appunto la radicale riforma di tutto il sistema; e la riforma, a mio avviso, non potrà essere giusta e solida, se non si comincia dal dividere e distinguere la « previdenza » dall'« assistenza » sociale. È la confusione di cui parlava l'onorevole Grava. Il Ministro, con senso di umanità, ha detto, nella sua relazione, che anche nell'attuale ordinamento della Previdenza sociale non si può prescindere da un criterio di assistenza, onde la necessità di adeguare le minime pensioni. Ma la commistione « previdenza ed assistenza », che domina nel sistema attuale, conduce a questo: il lavoratore alle dipendenze altrui fruisce di tutti i benefici della « previdenza », e le spese di quei benefici sono pagati, per quattro quinti, da tutti i cittadini, compresi i più poveri e compresi quelli che, non per loro volontà, sono disoccupati permanenti. Tutti costoro che sopportano il massimo peso, non fruiscono di beneficio alcuno. Se mai, vanno a gravare sopra un altro capitolo della pubblica spesa: quello della beneficenza, la quale arriva, e non sempre, quando già è tardi assai.

Perciò io dico: la previdenza deve restare previdenza, nel senso etimologico della parola: cioè « vedere prima » e provvedere pel futuro. Colui che, nel periodo attivo della sua capacità lavorativa può guadagnare e guadagna abbastanza, ha il dovere verso se stesso e verso la società di mettere da parte il più che è possibile per poter provvedere alla vecchiaia. Questa è la previdenza; che però deve assumere anche carattere mutualistico ed obbligatorio. Noi tutti siamo fuorviati da una tradizione. La prima forma di pensione che si è avuta, non solo in Italia, ma anche fuori d'Italia, è stata quella a favore degli impiegati statali; formata attraverso trattenute a carico del dipendente e concorso da parte dello Stato. In definitiva non si tratta, da parte dello Stato, che dello stipendio, di cui una parte viene differita al tempo in cui il dipendente non è più in grado di lavorare. Si è voluto estendere questo metodo anche agli altri lavoratori alle dipendenze di altri e così è sorta la Previdenza sociale in Italia; dimenticando, come dicevo poc'anzi, che, nella grande maggioranza, i lavoratori non sono alla dipendenza di un datore di lavoro.

Intorno alla parola « lavoratori » bisognerebbe intendersi una volta per sempre. Non capisco perchè si debba parlare di lavoratori

solo quando si tratta di persone che sono alle dipendenze altrui. D'altronde questi non sono che otto milioni di lavoratori rispetto ai ventiquattro milioni complessivi. Quindi i due terzi restano fuori, perchè per costoro non è possibile formare un congegno simile a quello costruito per i lavoratori alle dipendenze altrui. Ma la previdenza finisce di essere tale quando il fondo per la pensione non è costituito esclusivamente dalle quote pagate dai singoli lavoratori, ma viene integrato con il contributo fornito dal datore di lavoro, il quale supera di gran lunga quello del lavoratore; ed il datore di lavoro non paga niente di proprio, perchè l'imputa in conto costo di produzione e quindi lo trasferisce nel prezzo di vendita.

In questa situazione di cose come è possibile sistemare definitivamente la previdenza a favore di tutti? Quando si dice: il Governo faccia uno sforzo per venire incontro a questi bisogni, non si tiene conto che non è il Governo che fa sforzi; come non esiste un Ministro del tesoro, che sia il cerbero contro il quale bisogna puntare, bisogná affilare tutte le armi per costringerlo ad aprire la cornucopia dell'abbondanza per tutto il Paese e per tutte le classi sociali. In definitiva questo Ministro del tesoro non è che la testa di turco sulla quale tutti quanti battono; mentre egli esercita una funzione che una volta apparteneva precisamente al Parlamento. Il Parlamento, storicamente, è nato così: per difendere il cittadino, per difendere tutta la massa dei cittadini dalle angherie imposte dal potere assoluto che sfruttava lavoratori e non lavoratori, sfruttava tutta quanta la popolazione, per spendere il denaro a suo arbitrio od — anche — a capriccio. Storicamente è sorto così il Parlamento, che dà il credito, affida e stabilisce il credito, accredita al Governo, secondo la espressione inglese. Viceversa in questa nostra democrazia (non nostra di oggi, parlo di questa nostra democrazia latina in genere, della democrazia italiana in ispecie) la funzione parlamentare, a poco a poco, si è deformata; ed il Parlamento, invece di controllare e contenere le spese; non fa altro che chiederne sempre nuove e maggiori al Governo; e lo rimprovera ed accusa di insensibilità, quando non accoglie quelle istanze di spese. Bisogna che ci rendiamo conto di questo e cioè che chiedere sforzi al Governo significa, secondo il famoso articolo 81: « Reperire altre entrate ». Le altre entrate non possono essere che nuove imposte, o inasprimento di vecchie. Che noi le chiamiamo col loro nome, sia pure distinte fra dirette ed indirette; ovvero si chiamino contributi previdenziali versati dai datori di lavoro, che poi li riversano sui prezzi, sono sempre imposte che, per il fenomeno del trasferimento, vanno a cadere sempre sulla povera gente; anzi sulla più povera gente. Ed allora che fare? Magari fosse possibile a me — od a chiunque — indicare la soluzione! Tuttavia mi permetto di accennare una idea. Le spese per l'assistenza, perchè non possano essere trasferite, occorre attingerle al solo tipo di imposta che non si presta ad essere scaricata su altri: ed è il sistema dell'imposta diretta personale, fortemente progressiva.

Non sono mai riuscito a capire perchè nel nostro sistema tributario ci si accanisce a tassare aspramente le società anonime, anche quando sono fittizie e paravento dello Stato. Sarà una eresia che dirò in questo momento, ma a me pare che la cosa più assurda che si possa immaginare sia quella di tassare fortemente le società anonime, perchè questo significa tassare esclusivamente il consumatore. Se invece si accertasse (e non è difficile accertare) coloro i quali percepiscono i dividendi e traggono altre utilità personali, che poi vanno nascoste, come spese, tra le pieghe dei bilanci delle società anonime; e da tutti quanti costoro si facesse pagare con una formula progressiva, estremamente progressiva, ed altrettanto si facesse per l'imposta fondiaria ...

Permettetemi una digressione.

Forse la vera riforma fondiaria andrebbe fatta attraverso la trasformazione radicale dell'imposta fondiaria. Così come è oggi, essa non è pagata dal proprietario attuale del terreno. Non occorre essere esperti in materia. Ognuno di noi ha l'esperienza quotidiana della vita e sa che quello che si compera è la così detta rendita fondiaria, al netto della imposta reale, cioè imposta sul fondo. Talchè l'acquirente di un podere, va dall'esattore a pagare non con danaro proprio, ma con gli interessi di un capitale che egli ha trattenuto al momento dell'acquisto. Intanto, per ottenere quel bel risultato di cristallizzare nel fondo l'im-

posta, a mezzo di un fittizio reddito dominicale, lo Stato sopporta spese ingentissime, per la formazione e tenuta del « catasto ». Se mutassimo il sistema, ed andassimo a cercare il reddito effettivo, attuale, che il proprietario trae da ciascun fondo, e sarebbe facile costringere i proprietari terrieri a denunziare il loro effettivo reddito, il reddito che effettivamente percepiscono dal fitto o dall'industrializzazione dei propri terreni? In questo modo noi potremmo veramente avviarci ad una giustizia sociale, regolando con criteri di giustizia comparativa i rapporti fra tre parti: fisco, proprietario e contadino; forse non avremmo più — almeno non l'avremmo nelle proporzioni attuali — l'angoscioso, tremendo problema della miseria dei contadini. A cominciare dal piccolo proprietario contadino che, in alcune zone, come in quasi tutta la Campania, è colui il quale detiene in proprietà tale una piccola quantità di terreno che va al di sotto dell'ettaro, molte volte scende ad un quarto, addirittura all'ottava parte di un ettaro; e pertanto, assolutamente, non riesce a sostenere se stesso e la famiglia. Orbene, costui paga tutte quante le imposte, a partire dalla fondiaria a quella sul reddito agrario, e poi i contributi unificati; tutto alla stessa maniera e con la stessa proporzione con cui paga il grande proprietario terriero.

Se potessimo solo eliminare questa iniquità; se dicessimo che va esente il piccolo reddito agrario, alla stessa maniera che va esente dalla ricchezza mobile il piccolo reddito derivante dal lavoro o da qualsiasi altra fonte, noi forse ci avvieremmo verso una soluzione del problema della vita dei piccoli proprietari e dei piccoli affittuari contadini. Per gli altri che resterebbero fuori di questi benefici, perchè ancora più poveri, non sarebbe difficile stabilire un minimo di pensione con il concorso dello Stato. Io sogno che possa avvenire così: la previdenza sociale, fatta dai singoli, con la propria assicurazione, nella maniera più semplice possibile, perchè sia la meno dispendiosa; ma a coloro i quali non riescono a raggiungere un minimo indispensabile perchè con i loro risparmi si preparino una vecchiaia sopportabile, a tutti costoro lo Stato, cioè la collettività, provveda con una pensione. Io dico che bisogna lasciare il sogno — così conforme agli aneliti del cuore — di assicurare a tutti l'agiata vecchiaia. Non è possibile perchè il nostro Paese è povero, poverissimo; tanto è vero che non possiamo assicurare l'agiatezza neppure a quelli che lavorano. È necessario però che il minimo indispensabile non manchi ad alcuno. Se questo minimo indispensabile non può essere raggiunto attraverso il risparmio individuale, tocca allo Stato integrarlo; e con la semplificazione di organizzazione e di spesa, forse tornerebbe a tutto vantaggio della collettività.

Questo era lo schema che mi proponevo di svolgere un poco meno sommariamente, e meno peggio di quello che le mie condizioni fisiche mi hanno consentito. Voi mi perdonerete questa mia maniera di parlare, che risponde esattamente ad un mio convincimento profondo, ed alla mia coscienza ispirata da quella che non temo di chiamare la carità cristiana, che poi, in fondo in fondo, sospinge anche la maggior parte di voi dell'altra sponda; perchè in sostanza quando voi parlate di miglioramenti e vantaggi a favore delle classi lavoratrici, non fate che ispirarvi ad un sistema e ad una concezione della vita, tutta cristiana; quantunque forse venga in apparenza rinnegata. Confido che, non attraverso questa legge, ma nel futuro si possa giungere alla soluzione adeguata alle nostre possibilità, in maniera che ci sia una solidarietà nei bisogni, come deve esservi una solidarietà nei mezzi per poter provvedere ai bisogni. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Anche questa discussione è stata chiusa non per voto dell'Assemblea, ma perchè hanno parlato tutti i senatori che si erano inscritti.

Presentazione di relazione.

PORZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa mia e del senatore Labriola: « Provvedimenti straordinari per la città di Napoli » (1518).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Porzio della presentazione della predetta relazione, che sarà stampata e distribuita.

Il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, l'ampia e veramente appassionata discussione, quale l'importanza del tema suggeriva e meritava, ha reso molto meno impegnativo il mio compito di relatore; del che io mi allieto, ma se ne compiaceranno assai di più gli onorevoli colleghi che, con tanta benevolenza, si dispongono a prestare qualche attenzione a quello che sarà per dire un oratore di così scarse risorse discorsive come è colui che in questo momento ha l'alto onore di parlare a questa Assemblea. E, pertanto, debbo un ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito con tanta passione e spesso con tanta competenza; ma naturalmente sono particolarmente grato a quegli onorevoli colleghi che, con molto impegno e con altrettanta efficacia, hanno obiettivamente rilevato e messo in evidenza anche il contenuto positivo e il valore sociale di questo provvedimento, consentendo col relatore e con la maggioranza della 10ª Commissione nel ritenere che questo disegno di legge rappresenta veramente una tappa notevole verso la mèta della normalizzazione di uno dei settori più delicati della attività previdenziale, come è quello dell'assicurazone di invalidità e vecchiaia. Un personale ringraziamento sono in obbligo di riservare a quegli onorevoli colleghi che molto benevolmente hanno voluto esprimere qualche apprezzamento per la relazione di maggioranza, che è il frutto non più che volonteroso della mia modesta fatica; e sarei lusingato se essa avesse potuto recare qualche contributo ad una migliore conoscenza della materia così complessa che forma oggetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Contro questo disegno di legge, prima ancora che fosse conosciuto nel suo testo normativo, si è scatenata una vivacissima opposizione dai settori più disparati, e di questa irriducibile e spesso aprioristica contrarietà abbiamo avuto anche in questo dibattito delle manifestazioni notevoli e veramente sincronizzate. Senonchè mi è sembrato che questa contrarietà, qualche volta senza limiti e senza misura, fosse assai più ispirata ad una pregiudiziale politica che non fondata su valide ragioni tecniche. Ho detto che questa contrarietà si è manifestata talvolta senza limiti e senza misura, ed è proprio questa eccessività della opposizione al disegno di legge che ne rivela il carattere preconcetto e fazioso. Poichè se da parte degli oppositori ci fosse stato detto che il progetto di legge Rubinacci non è una cosa perfetta, che esso presenta delle manchevolezze e dei difetti, che non assolve pienamente alle finalità che si propone, noi avremmo potuto dare maggior credito agli oppositori ed avremmo potuto anzi convenire con essi su più di un punto, come sento di poter convenire su più di un punto con la critica costruttiva del senatore Carmagnola, perchè nessuno pensa, neppure l'onorevole Ministro proponente, che questo disegno di legge non possa essere suscettibile di perfezionamenti, di modifiche e di miglioramenti. Ma quando gli avversari irriducibili della nuova legge sentenziano in modo perentorio che essa, lungi dal riordinare l'assetto delle pensioni previdenziali, le peggiora, che i pensionati e gli assicurati lungi dal beneficiarne ne riceveranno danno, che il Ministro del lavoro ha deluso tutte quante le aspettative ed ha perpetrato una truffa ai danni dei poveri pensionati, dovrebbero capire essi stessi che questi eccessi grotteschi possono forse indisporre chi li ascolta, ma non contribuiscono minimamente a quello sforzo che tutti diciamo di voler compiere per andare incontro alle legittime aspettative di questa moltitudine di diseredati.

Ma non vi è in me nessuna intenzione di impostare il mio intervento su un piano polemico, di cui non riconosco la utilità (e del resto me ne manca anche la *vis* polemica). Ma mi sia consentito di osservare al senatore Berlinguer, che ha voluto istituire quasi un raffronto, naturalmente sfavorevole nei confronti

del nostro Paese, tra le realizzazioni dell'assistenza sociale della Russia sovietica e quelle della Repubblica italiana, riferendosi a sue personali esperienze fatte in occasione di un suo viaggio nel Paese del socialismo, che io non darei soverchio peso a tali esperienze turistiche, perchè sono certo che se una delegazione russa potesse venire in Italia e fosse disposta, naturalmente, a riguardare le cose nostre con quell'occhio benevolo con il quale devo ritenere che l'onorevole Berlinguer abbia guardato alle cose sovietiche, noi potremmo certamente dispiegare agli occhi dei visitatori una serie ammirevole di realizzazioni, nel campo assistenziale e previdenziale, che segnano delle tappe veramente notevoli del nostro cammino in questo ultimo cinquantennio.

E badino, l'onorevole Berlinguer ed i suoi colleghi di quella parte, che io sono ben lontano dal non riconoscere ciò che si è fatto in questo campo nella Russia Sovietica e debbo anzi giudicare con favore i risultati colà raggiunti, specialmente quando li pongo in relazione con lo stato di arretratezza delle classi operaie e contadine russe del periodo zarista. Dirò, per esempio, che ho letto con estremo interesse questo quaderno dovuto alla penna molto autorevole del Ministro del lavoro sovietico e che ha una prefazione del nostro compianto collega senatore Aladino Bibolotti, già membro autorevole della nostra 10ª Commissione legislativa, alla memoria del quale desidero mandare un memore e reverente omaggio.

Ma, fatte le debite proporzioni, ritengo che i risultati conseguìti in Italia, in questo campo, reggano in modo positivo al confronto con quello che è stato fatto in altri Paesi, compresa la Russia, se si eccettuano naturalmente alcuni Paesi, come l'Inghilterra ed i Paesi scandinavi, dove la riforma assistenziale e previdenziale è stata iniziata prima che da noi e soprattutto con mezzi ben diversi da quelli di cui noi disponiamo. E perciò sembrami che sarebbe desiderabile che chiunque pretenda di fare una valutazione e di formulare un giudizio sulla nostra situazione nel campo della previdenza sociale dovrebbe procurarsi la più larga informazione, non unilaterale, in questa materia tanto complessa. Per esempio, penso che potrebbe essere molto utilmente consultata questa pregevole monografia — « Mezzo secolo di attività assicurativa e assistenziale (1898-1948) » — edita dal nostro Istituto della previdenza sociale, che consacra nella storia delle istituzioni sociali del nostro Paese l'opera di quanti — pionieri, studiosi, legislatori e amministratori della Previdenza sociale — hanno contribuito ad edificare, pietra su pietra, il complesso di provvidenze oggi attuato in Italia a favore dei lavoratori.

Ma io voglio abbandonare senz'altro il campo polemico per riportare subito il mio intervento su un piano molto concreto di valutazione serena del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Ho detto già che l'opposizione, almeno questa è l'impressione che ne ho avuto, si è ispirata più a pregiudiziali politiche che non a validi motivi tecnici; e faccio rilevare la strana coincidenza che di non poche eccezioni e critiche, ripetute in questa sede, noi avevamo già dovuto farci carico seguendo ed analizzando quanto è stato copiosamente scritto e pubblicato in articoli e memorie, di quasi sicura ispirazione padronale, col proposito di demolire o di svuotare di contenuto questa nuova legge. Ma l'inconsistenza e la pretestuosità di molte critiche è già stata ampiamente dimostrata dagli autorevoli interventi degli onorevoli colleghi Monaldi, Grava e Angelini, i quali hanno qui riaffermato la validità del provvedimento, anche se l'hanno ritenuto suscettibile di emendamenti e di miglioramenti; così che io non dovrò aggiungere molte parole per ribadire l'infondatezza delle eccezioni e delle riserve.

Anzitutto mi pare necessario che ci soffermiamo brevemente sul lato più negativo della posizione degli egregi contradditori. Cosa ci offrono gli oppositori in cambio dell'avversata nuova legge elaborata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale? Il relatore di minoranza Bitossi, cui hanno fatto eco fedele e univoca tutti i colleghi della sua parte che sono intervenuti in questa discussione, propone, nella sua relazione e coerentemente lo ribadirà nel suo imminente intervento, che sia negato il nostro suffragio a un disegno di legge che, dice Bitossi, sotto la veste di un semplice e urgente adeguamento delle pensioni, ribadisce in senso peggiorativo l'attuale struttura della Previdenza sociale e rimanda alle calende greche la tanto attesa riforma previdenziale.

In sua sostituzione, dice il relatore di minoranza, è necessario che il Governo predisponga nel più breve tempo un altro progetto di legge che attui in pieno la riforma secondo le linee proposte dalla Commissione ministeriale e che, frattanto, mentre si aspetta questa riforma radicale, il Senato dovrebbe approvare, con procedura di urgenza, la nota proposta di legge Berlinguer-Fiore, che vuol concedere a tutti i pensionati un aumento mensile di lire 3.000 con decorrenza dal 1° luglio 1950, ferme restando le disposizioni e le strutture vigenti. Proposta quanto mai semplicistica, ma a mio avviso altrettanto inconsistente!

Questo disegno di legge Berlinguer-Fiore, di cui ci occuperemo semmai in sede competente, è stato presentato al Senato nel maggio dello scorso anno ed ha formato oggetto di ampio dibattito in seno alla nostra 10ª Commissione che, nella sua maggioranza, lo ha respinto proprio a motivo della sua incapacità a risolvere concretamente il grave ed indilazionabile problema del regolamento delle pensioni previdenziali: non solo per l'insuperabile ostacolo frapposto dalla norma imperativa dell'articolo 81 che questa proposta di legge ha completamente negletto, ma anche perchè dal punto di vista tecnico-giuridico non farebbe che perpetuare ed aggravare gli inconvenienti e le ingiustizie, unanimemente deplorati, dell'attuale ordinamento dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia, inserendovi un nuovo aumento indiscriminato.

È stato ripetutamente rilevato anche durante questa discussione come, attraverso i vari provvedimenti legislativi di carattere straordinario e contingente adottati nel periodo post-bellico col lodevole proposito di attenuare nei limiti del possibile le disastrose conseguenze della svalutazione monetaria, la quale ha svuotato le pensioni di ogni apprezzabile contenuto economico, furono pressochè sovvertiti i princìpi fondamentali delle assicurazioni obbligatorie. È avvenuto, infatti, che per effetto degli indifferenziati aumenti delle pensioni, operati mediante la corresponsione degli assegni integrativi, di contingenza e della indennità di caro-pane, si è determinato il più ingiusto livellamento delle pensioni, per cui a sacrifici contributivi sommamente diversi corrispondono pensioni uguali o quasi uguali, con grave pregiudizio per tutti quei lavoratori che hanno al loro attivo il maggiore apporto di produzione ed un più rilevante sforzo di contribuzione. Ora sarebbe veramente assurdo che, ad aggravare intollerabilmente questa situazione, il Senato approvasse un nuovo provvedimento aprioristico di aumento indiscriminato di tutte le pensioni, che non tiene alcun conto della posizione assicurativa e della situazione di bisogno dei singoli titolari del diritto alla pensione.

Se dunque la proposta Berlinguer-Fiore è decisamente inaccettabile, come la maggioranza della Commissione ritiene; se la conclamata urgenza di una revisione del problema angoscioso del trattamento di pensione dei lavoratori vecchi ed inabili non ci consente di aspettare la radicale riforma della Previdenza sociale, secondo la proposta del relatore di minoranza, è chiaro che il problema deve essere necessariamente impostato sopra basi più realistiche e deve essere risolto con i mezzi consentiti dalla nostra struttura organizzativa e dalle nostre capacità economiche.

Ed è appunto ciò che ha fatto, con buona pace dei nostri avversari, il Ministro del lavoro elaborando la nuova legge sottoposta al nostro esame, e che si ispira all'inderogabile esigenza di riportare l'assicurazione di invalidità e vecchiaia sopra un piano di giustizia distributiva. Perchè, in sostanza, il progetto di legge Rubinacci vuole essere proprio e soprattutto un mezzo di difesa per gli autentici lavoratori dipendenti, per ottenere il ripristino di quella giustizia distributiva che è stata gravemente lesa da un concorso di circostanze derivanti principalmente dal deprecato processo di svalutazione monetaria, ed aggravate da talune disposizioni dell'affrettata e, diciamolo pure, alquanto incoerente legislazione del dopoguerra.

In questi ultimi anni, infatti, il sacrificio delle categorie contribuenti si è andato notevolmente aggravando nel settore dell'assicurazione obbligatoria, mentre coloro ai quali, secondo il principio informatore della legge, doveva andare il beneficio delle maggiori prestazioni assicurative hanno ottenuto invece miglioramenti del tutto inadeguati ai sacrifici compiuti. Ciò è avvenuto specialmente perchè, dal 1939 in poi, si è verificata l'immissione

nella categoria dei beneficiari di masse sempre più numerose di persone che non possono essere ritenute lavoratori dipendenti, ma che tuttavia, per effetto delle disposizioni di legge vigenti, si sono trovate in possesso dei requisiti per i quali nasce il diritto alla pensione.

Che questa situazione, che è stata da piu parti definita incresciosa, rappresenti una vera e propria stortura nel nostro attuale sistema previdenziale, è già stato qui ampiamente rilevato e non vorrò che sottolinearlo, anche per non abusare dell'attenzione paziente degli onorevoli colleghi.

L'indirizzo delle più recenti riforme delle assicurazioni sociali, quali si vanno realizzando con diverso ritmo, perchè con risorse molte diverse, nelle varie Nazioni civili, è indubbiamente orientato verso il conseguimento, attraverso la previdenza sociale, della liberazione dal bisogno, secondo la direttiva della dichiarazione della XXVI Sezione della Conferenza internazionale del lavoro di Filadelfia che, fra i compiti fondamentali della politica sociale, considera proprio quello di « attuare l'estensione delle misure di sicurezza sociale, allo scopo di assicurare un reddito minimo e una assistenza sanitaria completa a tutti coloro che hanno bisogno di una tale protezione ».

A questa direttiva si è uniformata anche la Commissione per la riforma della Previdenza sociale, quella che per brevità potremmo chiamare commissione D'Aragona, dal nome del nostro illustre collega che la presiedeva, la quale tuttavia è stata pressochè unanime nel ritenere che in Italia la previdenza sociale non possa essere estesa a tutti i cittadini, cioè anche a quelli che non ritraggono il loro reddito dal proprio lavoro; e ciò non solo perchè la nostra economia nazionale non consentirebbe oggi un così grave onere finanziario, ma anche perchè si andrebbe al di là di quei fini di protezione sociale che la riforma al presente deve proporsi.

Scendendo poi da questa direttiva fondamentale al campo di applicazione, è stato affermato in linea di principio che la previdenza debba riguardare non solo i lavoratori alle dipendenze altrui, senza limite alcuno in relazione al proprio reddito di lavoro, ma anche tutti i lavoratori indipendenti che traggono esclusivamente o in prevalente misura il proprio reddito dal lavoro personale o familiare. È stato affermato altresì che la estensione della tutela previdenziale alla famiglia deve essere considerata come una logica e necessaria proiezione della tutela del lavoratore.

In questi termini si è pronunciata la commissione D'Aragona, la quale però, pur affermando, in linea di massima — come è stato qui esplicitamente ricordato — che il nuovo sistema previdenziale ispirato a tali direttive debba avere piena applicazione fin dalla sua entrata in vigore, ha poi concretamente riconosciuto — e questo è stato qui finora sottaciuto — che, in relazione a quelle che risulteranno essere le possibilità economiche, tale applicazione possa essere temperata con norme transitorie, cioè avvenga con gradualità, specialmente nei confronti di titolari di pensioni in corso di godimento. Così si esprime la mozione n. 67.

La mèta, insomma, è quella — come hanno qui ricordato l'onorevole Romano Antonio all'inizio della discussione, l'onorevole Zotta ed ultimamente l'onorevole Piscitelli — e tutti gli sforzi debbono essere fatti per raggiungerla; ma noi dobbiamo anche misurare le nostre possibilità organizzative ed economiche ed adeguare a queste la nostra volontà e la nostra azione riformatrice.

Che, prescindendo dai risultati conseguiti, a questi criteri sia stata ispirata l'attività legislativa e la stessa azione di Governo nei confronti del problema previdenziale, specialmente da quando esso si è imposto drammaticamente all'attenzione del Paese per effetto delle disastrose ripercussioni che, anche in questo delicatissimo settore, hanno avuto gli eventi bellici ed il crollo monetario, a me sembra che non si possa onestamente mettere in dubbio; e lo ha documentato ieri il collega onorevole Grava. Ma un passo notevole, anzi, a mio avviso, il più notevole di quelli fatti finora verso la soluzione del grave problema, noi lo faremo sicuramente con l'approvazione del disegno di legge in esame, che veramente pone su basi più razionali e più organiche, se non definitive, l'assetto delle pensioni della Previdenza sociale.

Il disegno di legge Rubinacci, infatti, segue una linea del tutto diversa da quella percorsa

dai vari provvedimenti emanati in questi ultimi anni, e soltanto un osservatore superficiale o mal prevenuto, che non sappia o non voglia afferrarne il substrato logico, lo può considerare come un puro e semplice ritorno al passato; anzi, come dite voi, un ritorno in senso peggiorativo. Del resto i princìpi di giustizia distributiva ai quali il progetto si ispira, gli obiettivi principali che si prefigge, gli inconvenienti che vuole eliminare sono già stati posti in evidenza nel corso di questa discussione; io mi limiterò qui a richiamare brevemente l'attenzione del Senato su alcuni aspetti fondamentali della nuova legge, nonchè sui risultati veramente notevoli che essa raggiunge sia per quanto riguarda la semplificazione amministrativa, sia per quanto attiene all'adeguamento delle prestazioni.

L'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia, come è stata concepita ed attuata in Italia e come è tuttora, non riguarda l'intera popolazione e neppure tutta la popolazione attiva; ma riguarda soltanto una parte di essa, per quanto notevole e vorrei dire preponderante di numero, cioè i lavoratori dipendenti. Le contribuzioni, infatti, sono prelevate in rapporto strettamente proporzionale al numero dei lavoratori dipendenti, alla durata del loro lavoro e all'importo della loro retribuzione.

E, se questa è la base finanziaria, è chiaro che l'assicurazione obbligatoria può assolvere in modo soddisfacente ai suoi fini soltanto alla condizione che la sua sfera di azione, anche per quanto concerne le prestazioni, si mantenga in questo àmbito, cioè sia circoscritta a coloro che siano effettivamente lavoratori dipendenti e che traggano abitualmente il loro reddito dalle prestazioni di opera retribuita alle altrui dipendenze.

Intendiamoci: mi associo anch'io *toto corde* ai voti che sono stati qui espressi da tutti indistintamente i colleghi, e cioè che un avvenire prossimo ci consenta di estendere alla base i vantaggi dell'assistenza e della previdenza. Ma oggi la situazione è quella che è; e quando avviene, come è stato pure ricordato qui ripetutamente, che un solo anno o poco più di contribuzione, connessa con l'anzianità assicurativa (che all'età di 60 anni tutti possono facilmente raggiungere), diventa sufficiente a conferire il diritto alla pensione, è evidente che l'assicurazione viene gravata di un grande numero di pensioni a favore di persone che lavoratori dipendenti non sono o che lo furono per un periodo insignificante e minimo della loro vita lavorativa. Ed è questo che oggi avviene purtroppo su vasta scala, non sussistendo più alcuna effettiva correlazione tra il requisito del minimo di anzianità assicurativa e quello del minimo di contribuzione, come si richiedeva dalla legge del 1939. Il minimo di contribuzione oggi richiesto è talmente esiguo da essere facilmente raggiunto da chiunque, anche in dipendenza di una prestazione di opera saltuaria ed occasionale.

Questo inconveniente si è poi reso più grave e manifesto in conseguenza della più volte ricordata svalutazione monetaria, perchè, col livello raggiunto dalle retribuzioni, la misura dei contributi base si è ormai generalizzata al livello della classe massima di retribuzione; per cui basta una prestazione d'opera di 52 settimane per gli operai e di sedici mesi per gli impiegati per raggiungere il diritto alla pensione.

Bisogna quindi ovviare a questa iniquità di un trattamento pressochè uniforme, sia per chi ha più contribuito e più merita, sia per chi ha al suo attivo una contribuzione minima e quasi irrisoria. Bisogna impedire che i fondi assicurativi, formati anche col sacrificio di tanti veri lavoratori, vengano diluiti in una massa indiscriminata di beneficiari; fra i quali oggi si noverano perfino professionisti, imprenditori, grossi commercianti, anche e bene spesso largamente provveduti.

La nuova legge elimina questo paradosso dell'attuale sistema, riportandosi opportunamente al principio originario; nel senso che al minimo di anzianità assicurativa (quindici anni per le pensioni di vecchiaia e cinque anni per quelle di invalidità) debbono corrispondere eguali minimi di effettiva contribuzione.

Ma ad un altro gravissimo inconveniente intende porre rimedio la nuova legge, mediante la rivalutazione delle classi di retribuzione, in funzione delle quali è fissata la misura dei contributi base.

Infatti le attuali classi di retribuzione sono ancora quelle del 1943 e quindi non più rispondenti alla profondamente mutata situazione monetaria. Basti ricordare che esse vanno da

un minimo di lire 12 ad un massimo di oltre lire 156 settimanali per gli operai e da un minimo di lire 150 mensili ad un massimo di oltre lire 1.400 per gli impiegati.

Ma siccome tutte le retribuzioni hanno ormai superato di gran lunga le punte massime stabilite dalle tabelle tuttora in vigore, si è verificato un addensamento dei contributi su queste ultime classi di retribuzione: di modochè, a parità di anzianità lavorativa e quindi di periodo di contribuzione, i lavoratori tanto a bassa che ad alta retribuzione possono far valere lo stesso importo di contributi versati e quindi fruire della stessa pensione base, che risulta così interamente disancorata dal livello dei guadagni.

La nuova legge mantiene l'attuale misura dei contributi base, salvo l'arrotondamento a lira intera, ma li rapporta alle effettive contribuzioni, ovviando per tal modo anche alla intollerabile sperequazione dell'attuale sistema.

È già stata dimostrata la legittimità oltre che la necessità del requisito di retribuzione richiesto dalla nuova legge, contro il quale si sono appuntate le più vivaci critiche degli oppositori; ed è stato rilevato come esso vada posto in relazione con una provvida disposizione del disegno di legge. che ai fini contributivi considera utili i periodi di disoccupazione involontaria indennizzata, in analogia a quanto già è legislativamente previsto per il periodo di malattia, per il periodo di servizio militare di leva, per quello di astensione obbligatoria dal lavoro per le donne gestanti ecc. Non solo; ma esso va posto in relazione anche con l'istituto della prosecuzione volontaria dell'assicurazione, che la nuova legge dovrebbe disciplinare in maniera più organica, e che potrà consentire l'integrazione del minimo contributivo; nonchè con la importante norma transitoria dell'articolo 22, la quale prevede una attuazione graduale del requisito di contribuzione, nel senso che esso sarà richiesto integralmente solo a decorrere dal 1° gennaio 1958. Aggiungo che, per merito di una iniziativa di emendamento del collega onorevole D'Aragona (emendamento che il relatore dichiara fin da ora di accettare e che ho motivo di ritenere che abbia già trovato favorevole accoglienza anche da parte dell'onorevole Ministro), il requisito di contribuzione sarà integralmente richiesto solo tra dieci anni e cioè a partire dal 1° gennaio 1962; mentre per il periodo intermedio, proprio allo scopo di non pregiudicare la posizione di coloro che compiranno l'età del pensionamento durante questo periodo, il numero minimo degli anni di contribuzione sarà ridotto nella misura indicata per ciascun anno nella apposita tabella.

Pare a me, quindi, che siano infondate le preoccupazioni circa la possibilità di realizzare i 15 anni di effettiva contribuzione sia per quanto riguarda gli impiegati, compresa la categoria dei lavoratori del commercio che è assai rilevante, sia per quanto riguarda gli operai. Ma gli onorevoli colleghi Monaldi e Grava hanno dissipato nei loro documentati interventi anche i dubbi che in proposito potevano sorgere per talune categorie marginali dell'agricoltura, tenuto presente che, proprio in considerazione della minore occupazione media annua intrinseca alle esigenze della attività agricola, il disegno di legge dispone per i lavoratori agricoli che il requisito dei 15 anni di contribuzione corrisponda a 2.240 contributi giornalieri per gli uomini ed a 1.560 contributi giornalieri per le donne; il che vuol dire che basta aver lavorato in media 150 giornate per gli uomini e 104 per le donne per un minimo di 15 anni sui 46 anni di media della vita lavorativa per aver diritto alla pensione. Comunque, su questo punto penso che il Senato potrà ritornare con maggiore ampiezza quando si discuteranno l'articolo 22 e le relative proposte di emendamento.

Le misure di emergenza adottate nel periodo post-bellico per alleviare, almeno in parte, le miserrime condizioni dei pensionati della Previdenza sociale hanno portato all'istituzione di due distinti Fondi: quello di integrazione e quello di solidarietà sociale, ai quali affluiscono tuttora due diverse specie di contributi. La coesistenza di questi due fondi, come ha rilevato il senatore Carmagnola, ha creato non lievi difficoltà amministrative, sia per l'Istituto di previdenza sociale, sia per coloro che sono tenuti al pagamento dei contributi. La nuova legge, introducendo un diverso criterio per la rivalutazione delle pensioni, prevede la soppressione dei due fondi e l'istituzione di un unico « Fondo per l'adeguamento delle pensioni », procurando una notevole semplificazione amministrativa. Semplificazione che risulta anche

più manifesta per quanto riguarda il meccanismo di liquidazione della pensione, per la cui determinazione ricorderò che, nell'appesantito sistema attuale, si debbono compiere almeno cinque operazioni. Soppresse tutte le maggiorazioni finora apportate alle pensioni (come l'assegno integrativo, l'assegno straordinario di contingenza, l'assegno supplementare, l'indennità di caropane), l'adeguamento delle pensioni viene operato con una semplice moltiplicazione e la nuova misura risulta pari a 45 volte quella della pensione base, che deve essere maggiorata della quota di concorso dello Stato di lire 100 e dei decimi per i figli a carico. Dove è da notare che la rivalutazione in ragione di 45 volte sulla pensione base del 1943, che ha già maggiorato del 25 per cento quella del 1939, corrisponde ad una rivalutazione di 56,25 volte la pensione prebellica, con un rapporto che si avvicina a quello dell'aumento medio generale verificatosi nel costo della vita.

Accennerò anche brevemente alla critica fatta alla nuova legge per aver conservato la vigente struttura organizzativa dell'assicurazione base. Si è detto, infatti, che dal momento che il costo del trattamento di pensione è quasi totalmente fronteggiato col sistema della ripartizione — cioè nella misura del 97 per cento — valeva la pena di abbandonare il vigente sistema misto per non conservare in vita un contributo base che diventa microscopico se messo in raffronto con l'importante contributo percentuale.

Senonchè la ragione principale di tale conservazione è ovvia, per tacere degli altri motivi. L'urgenza di addivenire all'indifferibile adeguamento delle pensioni, con un sistema che fosse il più possibile semplice e di più immediata realizzazione, ha indotto il Ministro elaboratore del disegno di legge a ritenere che si potesse ed anzi si dovesse utilizzare la vigente struttura organizzativa dell'assicurazione base, per consentire un organico collegamento tra i periodi di assicurazione pregressa, cioè anteriori all'attuazione della nuova legge, ed i periodi ad essa posteriori. Il meccanismo dell'assicurazione base, infatti, assicurando la proporzionalità della pensione all'entità dei contributi versati, consente più agevolmente di determinare la posizione assicurativa e i diritti del singolo lavoratore.

Circa i limiti dell'età del pensionato sono state rinnovate alcune critiche delle quali merita tener conto. Secondo la legge del 1919, istitutiva dell'assicurazione obbligatoria, l'assicurato conseguiva il diritto alla pensione di vecchiaia all'età di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne; con la legge del 1939 l'età fu ridotta rispettivamente a 60 e 55 anni. La nuova legge conserva questi limiti.

La commissione D'Aragona ha dibattuto a lungo su questo problema e si manifestarono in seno alla stessa due tendenze: una mirante a ripristinare il precedente limite e l'altra tendente a mantenere l'attuale. Sostenevano i fautori della prima tendenza che il limite di 60 anni non risponde a criteri di carattere fisiologico, perchè la presunzione di incapacità al lavoro non si può avere a quell'età; che il costringere chi è ancora idoneo al lavoro ad abbandonarlo anzitempo è causa di malcontento, perchè la pensione non può che essere bassa e il pensionato sarà indotto a procurarsi altro lavoro; che il limite basso porta non solo alla diminuzione della misura delle pensioni, ma altresì ad un notevole aumento dei costi in relazione dell'aumentato numero dei pensionati ed alla rinuncia ad una massa di maggiori contributi. I sostenitori dell'altra tesi osservavano, invece, che non si può modificare il limite attuale di età in un momento in cui la crisi sociale è più acuta: che se è grave obbligare chi ha raggiunto i 60 anni ad abbandonare il lavoro ed accettare un trattamento economico insufficiente, è ancora più grave la situazione dei tanti giovani che cercano lavoro; che se con l'aumentare l'età si alleggerisce il costo della pensione, per contro si aumenta quello per la disoccupazione; che, del resto, anche la legge iniziale consentiva la facoltà ai lavoratori di richiedere la liquidazione anticipata delle pensioni a 60 anni, mentre con lo stabilire questo limite minimo di età per il pensionamento non si intende che detto limite sia tassativo, essendo in facoltà del lavoratore di continuare a lavorare e di chiedere il pensionamento ad età più avanzata, col vantaggio della duplice maggiorazione della pensione, come è previsto nell'ordinamento vigente.

La commissione D'Aragona, in definitiva, pervenne all'approvazione della mozione n. 15 che fissa questi criteri: il godimento della pen-

sione di vecchiaia è subordinato a domanda del lavoratore, che può esercitare il suo diritto all'età di 60 anni (55 se è donna); qualora la richiesta sia fatta in età più avanzata, la pensione è maggiorata se tale richiesta è fatta entro cinque anni oltre il detto limite; il limite minimo di età può essere diminuito per categorie di lavoratori soggetti a precoce usura dell'organismo; il godimento delle pensioni è subordinato all'effettiva astensione da ogni lavoro proficuo, ammettendosi solo il lavoro saltuario, il cui provento integri la pensione; l'obbligo di contribuzione deve sussistere per tutto il periodo di occupazione oltre il limite di età minimo pensionabile.

Il disegno di legge, relativamente a questo problema, si uniforma in sostanza a queste proposizioni della commissione D'Aragona e dove non vi si uniforma del tutto, interverrà utilmente qualche proposta di emendamento, come quella del collega Monaldi, riguardante l'obbligo di contribuzione per chi ritarda il pensionamento oltre il limite stabilito dalla legge. Accennerò di sfuggita alla principale giustificazione della differenziazione del limite di età tra uomini e donne, che non convince l'onorevole senatrice Palumbo. Essa consiste nel fatto fisiologicamente incontrovertibile che l'invecchiamento delle donne lavoratrici, per la loro stessa natura e per la funzione della maternità, è certamente più rapido di quello degli uomini.

Ancora un rilievo sul problema del massimale. La commissione D'Aragona, tra gli altri criteri riguardanti la commisurazione dei contributi, ha affermato nella mozione n. 60 che per tutte le previdenze si debba adottare il sistema dell'intera retribuzione, senza limitazione di massimale. Io ritengo che, al lume dei princìpi di solidarietà e di giustizia, e al lume della logica, oggi diventi meno spiegabile l'esistenza del massimale che, anche se considerato nelle sue risultanze immediate, appare veramente un gioco illusorio. Infatti, se il fabbisogno previdenziale deve essere ricoperto dai proventi del contributo percentuale sulle retribuzioni, una delle due: o potrà essere ripartito su tutta la massa delle retribuzioni, oppure soltanto su una parte di essa. Ora, è naturale che se agisce su tutta la massa, la percentuale contributiva si mantiene nei limiti di una incidenza più perequata e più uniformemente distribuita; se invece opera soltanto sopra una parte del reddito di lavoro, la percentuale aumenta, determinando sperequazione, dal momento che il fabbisogno è sempre quello. Questa sperequazione è stata qui rilevata, e si sono anche messe in rilievo le conseguenze nefaste che essa determina.

Infatti il contributo, a causa dello sfasamento monetario e con massimali che non lo seguivano con lo stesso ritmo, ha raggiunto un livello tanto più elevato quanto più basso era il massimale e maggiore l'incremento del costo e della misura delle pensioni.

Il disegno di legge rimedia agli inconvenienti derivanti dall'attuale basso livello del massimale elevandolo ad un livello di 169 mila lire mensili, che comprende nella maggior parte dei casi la totalità del reddito di lavoro.

Per parte mia preferirei l'abolizione di qualsiasi massimale, come propone l'onorevole Monaldi, o quanto meno la esclusione dal regime previdenziale di coloro che, avendo molto elevate retribuzioni, sono in grado di provvedere da se stessi per garantirsi un trattamento di quiescenza e per fronteggiare qualsiasi evento di invalidità, al di fuori del sistema previdenziale e solidaristico dell'assicurazione obbligatoria.

Mi dispenso dal soffermarmi, dopo quanto in argomento è già stato detto nella presente discussione, sulle norme del disegno di legge che disciplinano la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria e su quelle che regolano il trattamento riservato ai superstiti ed a coloro che ritardano il pensionamento. Comunque, di queste come di altre questioni di minore importanza il Senato potrà opportunamente essere investito in sede di esame dei singoli articoli del disegno di legge.

Mi sia consentito soltanto di richiamare quanto è stato illustrato dal collega onorevole Grava per quanto riguarda i minimi di pensione garantiti dalla nuova legge.

Può accadere che, nonostante la rivalutazione nella misura prevista dalla nuova legge, la pensione risulti molto esigua per effetto della esiguità dei contributi versati, determinata o dalla brevità del periodo assicurativo o dall'entità minima del salario corrisposto al lavoratore o dalle omissioni contributive verificatesi

nel corso della assicurazione. In tali casi la nuova legge prevede che, se la pensione di vecchiaia spettante ad un ultrasessantacinquenne o la pensione di invalidità risultasse inferiore a 60 mila lire annue, la pensione verrà tuttavia corrisposta in questo ammontare; se la pensione spettante ad un lavoratore di età inferiore ai 65 anni o ai superstiti risultasse inferiore a 42 mila lire annue, essa sarà tuttavia corrisposta in questa misura. Ciò, naturalmente, oltre la maggiorazione per ogni figlio a carico in ragione di un decimo e cioè rispettivamente di 6.000 e di 4.200 lire annue. Sarà dunque assicurato un trattamento minimo stabilito in misura più favorevole non soltanto per gli ultrasessantacinquenni, come nell'attuale sistema, ma anche per gli invalidi di qualunque età.

Potrebbe anche verificarsi eccezionalmente il caso che l'attuale pensione, o perchè liquidata in base ad una contribuzione irrisoria o perchè il titolare fruisce di un elevato numero di quote di maggiorazione per i figli a carico, risulti superiore alla pensione rivalutata in base alla nuova legge; in tal caso verrà conservato il trattamento più favorevole già in godimento, che, rispetto alla pensione spettante in base alla legge del 1943, può rappresentare persino una maggiorazione di duecento volte!

Per quanto riguarda la maggiorazione per i figli a carico, la nuova legge unifica opportunamente il trattamento degli operai e degli impiegati, elevando da sedici a diciotto anni, anche per i figli degli operai, l'età che dà diritto alla maggiorazione, quando essi attendano al completamento dei loro studi e non esercitino attività lavorativa.

Un ultimo accenno, prima di concludere il mio intervento, alla portata finanziaria del provvedimento; nei confronti della quale le critiche degli oppositori sono rilevanti per opposti motivi, inquantochè da un lato si ritiene del tutto inadeguato il concorso dello Stato, dal quale si pretenderebbe ancora una volta una partecipazione più massiccia, in rapporto al bisogno degli assistiti e senza tenere il minimo conto della capacità contributiva del Paese, mentre dall'altro lato si formulano preoccupate riserve per l'asserita eccessività dell'onere che si viene a caricare sulla produzione. Critiche e preoccupazioni sono del pari infondate. Le cifre dell'onere finanziario che la nuova legge comporta sono note. Per quanto riguarda l'onere a carico dello Stato, il maggior costo del miglioramento previsto dalla nuova legge è valutato in 43 miliardi, pari alla differenza tra l'onere complessivo previsto dal provvedimento in 148 miliardi e il costo attuale che è di 105 miliardi. Va notato che i 43 miliardi comprendono l'aumento derivante dall'accrescimento annuale delle pensioni, che si sarebbe verificato in ogni caso e che può valutarsi in circa dieci miliardi. Lo Stato, quindi, assumerà a suo carico una quarta parte dell'onere annuo derivante al nuovo Fondo per l'adeguamento delle pensioni, più un concorso annuo di quindici miliardi per il maggior onere inerente ai trattamenti minimi di pensione. In complesso e tenuto conto delle quote di recupero, per il primo anno, lo Stato assumerà a suo carico un'onere di 41 miliardi contro i 16 miliardi attuali; quindi una partecipazione aggiuntiva di 25 miliardi. Per farsi una idea del notevolissimo incremento della partecipazione dello Stato dal 1939 ad oggi, è opportuno ricordare che a quella data essa era di 100 milioni di lire!

Il maggior onere posto a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori risulterà per il primo anno di 18 miliardi, pari alla differenza fra l'onere previsto di 107 miliardi e l'onere attuale di 89 miliardi. Ed è da rilevare, a questo proposito, che, allo scopo di graduare nel tempo il peso che i lavoratori devono sopportare direttamente, il disegno di legge prevede che, per il primo anno di attuazione, la ripartizione dell'onere del finanziamento tra datori di lavoro e lavoratori non sia rispettivamente della metà e del quarto, ma a carico dei primi venga trasferita una parte della quota dovuta dai secondi (55 per cento a carico dei datori di lavoro e 20 per cento a carico dei lavoratori). Non sembra, comunque, che il carico sia talmente eccessivo da mettere a repentaglio le sorti della produzione, come da alcuno è stato affermato.

Riassumendo e concludendo, la maggioranza della 10ª Commissione ritiene a buon diritto che il disegno di legge predisposto dal Ministro del lavoro ai fini del riordinamento dell'assicurazione obbligatoria di invalidità e vecchiaia meriti il consenso e l'approvazione del Senato.

Il sistema proposto dalla nuova legge non comporta una rivoluzione e neppure innovazioni veramente radicali, ma pone realmente su basi più razionali e più organiche l'assetto delle pensioni previdenziali.

Una riforma più radicale — anche se auspicabile — nella presente situazione del Paese, che ancora troppo risente delle disastrose conseguenze della guerra perduta, non sembra possibile senza correre il rischio che essa si risolva in una delusione o magari in danno per i lavoratori. Noi non possiamo tentare degli esperimenti pericolosi in un settore tanto delicato come quello delle pensioni, data la grande massa degli interessati, formata sia dai quasi 2 milioni di lavoratori che hanno già maturato il diritto e fruiscono della pensione, sia dai circa 8 milioni di assicurati che attendono a più o meno breve scadenza la maturazione di tale diritto. In questo campo noi non possiamo procedere che con caute e ponderate riforme e precisamente con quel criterio di gradualità che è stato affermato dalla ricordata mozione n. 67 della commissione D'Aragona.

La nuova legge, concludeva la relazione di maggioranza e conclude ancora il vostro relatore, dopo la approfondita discussione generale che di essa legge è stata fatta in quest'Aula, non delude l'aspettativa dei vecchi lavoratori. Ne fanno fede certa le innumerevoli testimonianze pervenuteci da parte di singoli assicurati e di libere associazioni interessate, i quali tutti raccomandano la più sollecita e concreta attuazione della legge. Ecco qui un'ultima lettera che mi ha recato la posta di ieri: è una pensionata della Previdenza sociale che mi prega vivamente di sollecitare il provvedimento a favore dei pensionati; si descrive come una donna di 58 anni, disoccupata da tre anni, è andata in pensione proprio al compimento del 55° anno di età, e dice che ha dato fondo ai risparmi di 40 anni di lavoro, le restano solo 3.600 lire mensili di pensione. Si può vivere con questa pensione?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Quanto prenderà dopo?

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Certamente più di questa cifra: se ha diritto ad una pensione di 3.600 lire come donna, vuol dire che ha contribuito per molto tempo e quindi avrà una pensione rivalutata in modo abbastanza notevole. E continua questa lettera: « signor senatore, faccia il possibile perchè gli aumenti siano pagati al più presto ». Del resto, non chiede che questi aumenti siano molti, chiede soprattutto che le vengano dati subito, che vengano pagati dal 1° gennaio e possibilmente entro questo mese di febbraio. È un voto questo che vorrei fare anch'io, ma purtroppo non posso pensarlo attuabile. E la lettera conclude: « Alla mia età non ho piu la possibilità di trovare un impiego; sono sola, senza parenti e non mi resta altra risorsa che quella dell'aumento della pensione ».

Non deluda il Senato questa ansiosa aspettativa e dia il suo convinto suffragio al disegno di legge, con quelle eventuali modifiche migliorative che potranno essere introdotte allo scopo di renderlo ancora più rispondente alle finalità che esso vuole raggiungere. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facolta di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampiezza della discussione e la disamina appassionata fatta da alcuni colleghi ha dimostrato quanta importanza riveste questo disegno di legge, importanza che non deriva solo dal fatto che esso investe una categoria di circa 2 milioni di cittadini fra i più bisognosi e i più meritevoli, ma anche dal fatto che l'attuale disegno di legge, pure essendo stato presentato sotto un profilo bonario, direi quasi paternalistico, tende a ribadire un indirizzo assicurativo che il recente passato ha dimostrato essere deleterio e fallimentare per i vecchi lavoratori pensionati. Perchè, onorevoli colleghi, non si tratta di affermare che questa legge non vuole essere la riforma definitiva. È il testo stesso della legge che indica questo. È il meccanismo che si intende far funzionare che definisce il metodo che si vuole instaurare per le pensioni della Previdenza sociale.

Stando così le cose credo sia necessario domandarsi se il progetto di legge che il Ministro del lavoro ha presentato al nostro esame risponde effettivamente a quei criteri che sono stati sanciti in materia dalla Carta costituzionale. Dai vari discorsi fatti, voi avrete certamente compreso che il progetto di legge in di-

scussione ha due aspetti: il primo, quello di dare un aumento immediato ad un milione e ottocentomila lavoratori attualmente pensionati; il secondo, quello di stabilire un sistema nuovo per i pensionati. Mentre per il primo, cioè per le pensioni dei pensionati attuali, è una questione di misura anche se vi è qualche addentellato al metodo, il secondo invece investe la questione di principio che, se attuata, secondo noi minoranza pregiudicherebbe grandemente le future indispensabili innovazioni da apportare al sistema previdenziale ed assicurativo del nostro Paese.

Onorevole Ministro, ieri lei, interrompendo il senatore Momigliano che faceva un'aspra critica al progetto di legge per il suo indirizzo, affermava di essere d'accordo con lui nel riconoscere che il progetto di legge non vuole porre le basi organiche e definitive dell'assetto delle pensioni della Previdenza sociale. Però questo lei, onorevole Rubinacci, lo ha scritto nella relazione.

Alcuni giorni or sono un giornale ufficioso della maggioranza parlamentare riportava in tutte lettere tale concetto come se la cosa fosse normale; e, come se ciò non bastasse, io vi prego, onorevoli colleghi, di sfogliare i vari opuscoli che sono stati stampati, editi dalla Previdenza sociale, e voi vi troverete ribadito, anche in forma assai antipatica, in quanto ricalca forse i vecchi sistemi per cui si usava riportare frasi « lapidarie » dei discorsi dei Ministri o del Presidente del Consiglio, che il progetto di legge che oggi è in discussione al Senato pone su basi organiche e definitive l'assetto delle pensioni della Previdenza sociale. Se questo è l'indirizzo — io non ho nessun dubbio su ciò — che gli estensori del progetto di legge perseguono, credo che sia necessario vedere innanzi tutto se questo rispecchia nello spirito e nella lettera l'articolo 38 della Carta costituzionale. Cosa dice il secondo comma dell'articolo 38? « I lavoratori hanno diritto che siano provveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, di malattia, di invalidità, di vecchiaia e di disoccupazione involontaria ».

Leggendo questo articolo della Costituzione non vi può essere nessuno che non pensi che quando i costituenti discussero ed approvarono l'articolo 38 essi intesero condannare il sistema assicurativo usato in passato ed affermare un principio radicalmente innovatore.

Che questa sia la verità lo dimostra lo studio effettuato dalla Commissione ministeriale che è stata qui tante volte ricordata e che fu nominata proprio nel periodo della Costituente. Questa Commissione fu presieduta dal nostro collega D'Aragona ed era composta, come ha rilevato il collega Momigliano, da uomini di tutte le correnti politiche, esperti nel campo delle assicurazioni sociali, del diritto, dell'economia, della matematica attuariale e nel campo sanitario.

Come ognuno di voi ben ricorda, il risultato di questa Commissione ricevette l'accettazione entusiasta del Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, e del Ministro del lavoro di allora, onorevole Fanfani, in quella riunione che si tenne alla vigilia (caso strano) del 18 aprile.

Cosa dice la relazione della Commissione ministeriale sulla questione specifica della Previdenza sociale? Leggo un passo della relazione della Commissione, che tratta in maniera inequivoca della linea che il Ministro del lavoro avrebbe dovuto seguire se avesse effettivamente voluto presentare a noi una legge rispondente allo spirito e alla lettera della Carta costituzionale. « È noto — dice la relazione della Commissione — come sia laboriosa oggi la procedura di liquidazione delle prestazioni economiche, e specialmente delle pensioni per invalidità e vecchiaia. È noto altresì quanto sia inadeguato il sistema vigente di commisurazione legata all'importo dei contributi versati ed agli altri requisiti contributivi che prescindano dalle esigenze assistenziali del singolo ». (Onorevole Pezzini, noti che su questo punto era d'accordo, e certamente lo sarà ancora, l'onorevole D'Aragona). « Tale procedura e tale sistema contrastano con le esigenze di un piano di previdenza sociale fondato sul principio del bisogno, e pertanto la Commissione si è inspirata al principio che le prestazioni debbano prescindere da requisiti retributivi ed essere in futuro corrisposte in misura adeguata allo stato di bisogno, a chiunque vi abbia diritto. Un sistema di commisurazione delle prestazioni, che voglia ovviare ai lamentati inconvenienti e rispondere alle necessità di una assistenza sollecita ed adeguata, deve soddisfare a due esigenze

fondamentali: massimo adeguamento allo stato del bisogno del beneficiario, e massima semplificazione della procedura della liquidazione ».

Non credo che il progetto che oggi noi abbiamo in discussione, malgrado tutto ciò che è stato detto, rispecchi neanche il secondo punto, cioè quello della semplificazione. A mio modesto avviso, se si voleva effettivamente semplificare, si sarebbe dovuto attenersi al sistema che il Ministro ben conosce; ma se poi vogliamo proseguire nell'esaminare quanto ha discusso e approvato la Commissione ministeriale e se vogliamo leggere la mozione n. 45 approvata dalla Commissione predetta, che fa parte, che si inspira ai criteri delle 88 mozioni approvate dalla Commissione, si viene a conoscenza che « la Commissione ritiene che la pensione annua per vecchiaia debba essere commisurata alla retribuzione dell'anno precedente in base a percentuali decrescenti col crescere della retribuzione dal 60 al 50 per cento ». E non starò qui a leggervi tutta la discussione che ne è seguita e che ha preceduto l'approvazione di questo articolo ove, tra il contrasto delle diverse tesi è emerso in maniera chiara, inequivocabile questo punto di vista di cui noi dobbiamo tener conto e per cui anche il Ministro del lavoro e il Governo non possono assolutamente cancellare il risultato degli studi che si sono fatti da persone autorevoli nel campo della previdenza sociale. Non starò a tediarvi con citazioni, credo comunque che quanto finora ho citato dimostri che la Commissione, interpretando l'articolo 38 della Costituzione, non si è riferita ai contributi versati, bensì al principio del bisogno e che essa ha chiaramente espresso che i nuovi criteri, di cui la legislazione futura deve tener conto, devono essere quelli che rendono impossibili i gravissimi danni che i lavoratori hanno dovuto subire nel passato a causa del sistema assicurativo su cui si basavano le pensioni della Previdenza sociale. Comunque questo mio preambolo, che richiama un articolo della Costituzione e cita una relazione della Commissione, ci porta immediatamente a domandarci qualora non fosse già emerso chiaro: il progetto di legge che oggi discutiamo rispecchia questi princìpi? Si inspira esso ai nuovi criteri stabiliti dalla Costituzione o ricalca la vecchia strada assicurativa che tanto danno ha recato a milioni e milioni di vecchi lavoratori?

La risposta la lascio all'esimio autore di un aulico libretto edito — secondo me, arbitrariamente, onorevole Ministro — dall'Istituto della previdenza sociale, e quindi per forza maggiore pagato con i contributi dei lavoratori. Libretto pubblicato appositamente per decantare la bontà del disegno di legge oggi in esame. La risposta che dà questo libretto ai miei punti interrogativi penso che, data la fonte, potrà essere considerata ufficiale, e quindi non suscettibile di valutazioni diverse. Ecco infatti il giudizio che dà l'estensore sull'attuale disegno di legge: « Innanzi tutto esso offre il notevolissimo vantaggio di non portare innovazioni radicali... ». Signori miei, ma la Commissione della Previdenza sociale aveva detto che si doveva innovare, e non solo innovare, ma radicalmente innovare: « ... innovazioni radicali non bene valutate o sperimentate le quali possono spesso risolversi in un danno per i lavoratori specialmente in un settore, che, come quello delle pensioni, deve invece formare oggetto di caute e ponderate riforme, data la grande massa degli interessati formata sia da coloro che hanno già maturato i loro diritti e fruiscano della pensione (circa 2 milioni di persone) sia da coloro che ne attendano la maturazione e siano quindi portatori di diritti latenti (circa 8 milioni). Il progetto di adeguamento si riporta innanzi tutto e molto opportunamente — dice questo estensore — al sistema dell'assicurazione base, che per tanti anni dal 1920 in poi, non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta... ».

RUBINACCI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Una cosa è il sistema dell'assicurazione base ed altra la capitalizzazione, onorevole Bitossi.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* « ... non ha dato luogo ad inconvenienti di sorta ed ha costituito anzi la migliore, la più solida garanzia per gli assicurati, consentendo nel contempo una equa distribuzione dei benefici previdenziali tra gli aventi diritto ».

Onorevoli colleghi, io penso che quando ai vecchi pensionati non si dà una pensione che garantisca loro di poter mangiare un pezzo di pane, non si ha il diritto di diffondere libretti di questo genere, non si ha il diritto di prenderli in giro, non si ha il diritto di fare della propaganda che illude ancora questi poveretti che attendono una qualche cosa che

si dice che verrà, che risolverà il loro problema angoscioso; perchè, viceversa, ognuno di noi sa che questo provvedimento non porterebbe altro sollievo che quello di poche decine di lire al mese qualora non venisse modificato. Fatta, onorevoli colleghi, questa affermazione, letti questi commenti, io potrei tranquillamente chiudere il mio intervento perchè credo di avere sufficientemente dimostrato con dati degni di fede che il progetto di legge in esame, definito dal Ministro (mi scusi signor Ministro, ma lo ha scritto nella relazione) come una proposta che pone su basi organiche e definitive l'assetto delle pensioni della Previdenza sociale, non mi rimarrebbe altro che affermare che il presente progetto di legge...

ZOTTA. Se non c'è nessun miglioramento, i 41 miliardi dove vanno a finire?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Guardi, onorevole Zotta verrò anche a questo e dimostrerò che i 41 miliardi il Governo non li dà.

Insomma tengo a dimostrare con le mie affermazioni che i princìpi sanciti dalla Costituzione e dalla Commissione ministeriale, di cui fece parte anche l'onorevole Ministro, non sono presenti, non sono rispettati nel progetto di legge che noi oggi discutiamo, e quindi non mi rimarrebbe altro che fare la proposta di rinviare, di respingere il progetto di legge affinchè il Ministro proponente cerchi di inquadrarlo nello spirito e nella lettera dell'articolo 38 della Carta costituzionale. E potrei, guardate, benissimo farlo anche perchè gli emendamenti tardivi sono giusti, ma denotano l'errore in cui si è incorsi, perchè la maggior parte degli articoli contrastano con il titolo del disegno di legge; infatti, ognuno di voi può certamente constatare (e non a caso i colleghi Grava e Macrelli hanno presentato un emendamento al titolo) che quando parla dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, mentre effettivamente la legge affronta un problema che comporta un adeguamento delle pensioni, vuol poi risolvere dei problemi diversi da quello di un semplice adeguamento.

Comunque, non mi limiterò a constatare che il progetto di legge oggi in discussione è anticostituzionale, nè chiederò di respingerlo per anticostituzionalità, per il fatto che molti degli articoli della legge possono eventualmente essere modificati cercando di togliere quegli aspetti che pongono il disegno di legge in pieno e assoluto contrasto sia con l'articolo 38 della Carta costituzionale, sia con le 88 mozioni approvate dalla Commissione ministeriale.

Alcuni colleghi, il collega Monaldi ed anche il collega Pezzini nel suo ultimo intervento come relatore della maggioranza, anche se non hanno fatto il mio nome mi hanno indirettamente accusato di avere assunto una posizione verso l'attuale disegno di legge eccessiva e non corrispondente alla verità, anzi il senatore Pezzini aggiunge che avrei visto più l'aspetto politico che quello sociale. Si dice comunque questo in quanto si afferma che il progetto di legge oggi in esame non ribadisce il sistema di capitalizzazione, che è una delle cause che hanno portato alla svalutazione delle pensioni, poichè l'attuale progetto di legge prevede un sistema misto di capitalizzazione e ripartizione e, quindi, non si può nuovamente verificare ciò che si è dolorosamente verificato per la svalutazione della moneta.

Si dice anche che il sistema di capitalizzazione sussiste per dare la possibilità di stabilire le basi della pensione, ma potrebbe anche essere non considerato tale, per il fatto che incide con una percentuale molto bassa e si aggiunge che inciderebbe per circa il 3-4 per cento su tutto il valore delle pensioni. Dal punto di vista matematico la cosa è vera, però quella percentuale di capitalizzazione è proprio la base su cui si calcola la pensione e su cui si viene a calcolare la cifra che percepirà ogni singolo pensionato.

Quando io affermavo nella relazione di minoranza che questo progetto di legge tende a conferma un'anacronistica concezione strettamente assicurativa, basata prevalentemente sul principio contrattualistico e privatistico della stretta commisurazione del beneficio ai contributi pagati, credo di avere affermato la verità, in quanto anche tutti i colleghi della maggioranza che hanno parlato hanno ribadito che verrà corrisposta una pensione proporzionata o in base, comunque, ai contributi versati per un periodo più o meno lungo o per un valore più o meno grande. Nessuna critica, quindi, onorevole Grava, mi si può fare di avere drammatizzato artificialmente, perchè il dramma effettivamente esiste e le sue conseguenze

principali dovrebbero essere subìte dai pensionati di oggi e dai pensionabili, cioè da coloro che oggi lavorano. Quando il sistema previdenziale che voi volete realizzare condiziona il diritto e la misura delle prestazioni alla posizione contributiva del singolo, per cui al lavoratore spetta l'assistenza solo in quanto abbia in una determinata misura e per un determinato periodo contribuito, non tenendo in alcun conto il bisogno del pensionato, cosa venite ad affermare? Voi venite ad affermare che concedete al lavoratore, che arriva all'età in cui non può più lavorare, una pensione nella misura dei contributi che ha versato, senza tenere conto che la misura della contribuzione non dipende dalla sua volontà, ma dell'organizzazione produttiva della società.

Se in Italia fosse applicabile l'articolo 4 della Costituzione, che riconosce a tutti i cittadini il diritto di lavoro, e se la Repubblica e quindi lo Stato avesse già promosso le condizioni per rendere effettivo questo diritto, la cosa sarebbe meno grave, ma quando dobbiamo constatare che oltre 2 milioni di lavoratori sono privi di occupazione e che altri milioni di lavoratori lavorano saltuariamente, ed alcuni non arrivano a far cento giornate lavorative all'anno, il condizionare la pensione ai contributi versati è un voler condannare il lavoratore perchè disoccupato, per colpa non sua, perchè lo Stato non è riuscito a promuovere quelle condizioni che gli dovrebbero dare il diritto oggi al lavoro e domani alla pensione.

Il senatore Pezzini nella sua relazione per dimostrare che, per avere diritto alla pensione, quindici anni di contributi non sono molti, ha citato l'Unione Sovietica, dove i periodi sono ancora più elevati. Dal momento che il senatore Pezzini lo ha citato, vi ricordo che nell'U.R.S.S. la disoccupazione non esiste per cui tutti, dico tutti, i lavoratori maturano il diritto alla pensione: quindi gli anni non contano, onorevole Pezzini.

Però il problema non è soltanto di maturazione del diritto attraverso periodi di contribuzione più o meno elevati; la questione è di principio; e, come vi ho detto è già stata risolta dall'articolo 38 della Carta costituzionale, e dalla Commissione della Previdenza sociale!

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Lo abbiamo affermato.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. La Commissione l'ha risolta; sta a noi realizzarla. Ma se voi accettate il progetto di legge presentato dal Ministro del lavoro non siete nello spirito nè dell'articolo 38 della Costituzione, nè in quello delle risoluzioni della Commissione della Previdenza sociale.

Il problema, dicevo, è di principio, ed è già risolto per me, per noi che dobbiamo trovare la forma per applicarlo attraverso le leggi. Dobbiamo riferirci ai bisogni del vecchio lavoratore, anzichè ai contributi da lui versati, per determinare la pensione. Fare ciò significa che tutta la collettività deve contribuire a seconda delle possibilità di ciascuno e assicurare al vecchio lavoratore così come all'ammalato, all'infortunato, al disoccupato la possibilità di vita. Infatti anche nei Paesi nei quali la disoccupazione è trascurabile, o non esiste affatto, come l'Inghilterra, l'Unione Sovietica ed altri Paesi, i princìpi su cui si fonda la previdenza sociale sono quelli mutualistici e non già quelli assicurativi di tipo privatistico che vorreste far trionfare anche in questo progetto di legge.

Di fronte a queste mie argomentazioni, di fronte alla affermazione che necessiterebbe realizzare una legge che poggiasse essenzialmente sul bisogno del vecchio lavoratore sono certo che voi direte, anzi alcuni di voi l'han già detto, come il senatore Grava e il nostro relatore di maggioranza: sarebbe bello poterlo fare questo, sarebbe bello stabilire che le pensioni hanno un valore a seconda delle necessità e del bisogno del pensionato ma, voi dite, le finanze italiane (il reddito nazionale ha detto Grava) non lo permettono. Sarebbe troppo lusso, non possiamo realizzarlo. Vi dirò (e qui rientro in pieno in quanto ha già affermato l'onorevole Pezzini, su ciò sono d'accordo, ma questo progetto di legge non segue quella strada) senza fare alcuna contrapposizione in quanto ciò è sempre antipatico, che l'allora ministro Fanfani non ha mai detto che i denari sarebbero mancati, ma ha sempre parlato di riforma previdenziale graduale. Sono d'accordo, onorevole Pezzini: riforma previdenziale graduale; ma con questo progetto di legge non si gradua nulla; si instaurano invece o si ribadiscono sistemi che contrastano col principio che tutti ci anima. Comunque voi affermate che in questo momento non ci sono denari e quindi non è possibile

fare quello che sarebbe nell'animo di tutti. Qui, onorevoli colleghi, potrei portare l'ormai vecchio argomento che quando volete trovare i denari per le opere improduttive li trovate e quindi potreste anche trovarli per dare qualcosa di più ai vecchi pensionati.

MARIOTTI. Basterebbe prenderli dove si trovano.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Comunque è chiaro che i denari non è possibile trovarli, che non sono sufficienti e che non si può quindi venire incontro ai pensionati e ai pensionabili che in una determinata e sola misura.

Onorevole Rubinacci, lei certamente sarà d'accordo con me, perchè insieme abbiamo affrontato una situazione analoga per i lavoratori occupati subito dopo la liberazione, e con noi (con me e con lei) erano d'accordo anche i datori di lavoro, Confindustria, commercianti, agricoltori, tutti i datori di lavoro. Cosa facemmo allora di fronte alla necessità di garantire un minimo biologico ai lavoratori italiani? Non tenendo conto delle specializzazioni, delle qualifiche dei lavoratori impiegati nel processo produttivo, noi ci sforzammo di elevare le retribuzioni, di dare a tutti la possibilità di vivere; ci sforzammo cioè di garantire all'operaio meno qualificato un minimo di salario che gli desse la possibilità di sostenere se stesso e la sua famiglia anche a spese delle categorie più qualificate. E si noti, onorevoli colleghi, che questo orientamento trovò tutti consenzienti, perchè nei lavoratori italiani, fossero stati essi tecnici od operai od impiegati o manuali, prevalse il senso della solidarietà di fronte alla rovina che aveva colpito il nostro Paese. Si noti, inoltre, che si trattava di retribuire con salario o stipendio minore dei lavoratori che in quel determinato momento esplicavano una attività altamente qualificata. Nel caso nostro, invece, siamo di fronte a dei vecchi lavoratori che hanno svolto attività varie, che hanno versato magari contributi diversi in valore e in annualità diverse, ma che oggi non lavorano e che quindi non hanno necessità differenziate in ragione di uno sforzo fisico, in quanto essi non prestano nessuna attività. Con questo, onorevoli colleghi, io non intendo dire che dobbiamo dare una pensione uguale a tutti e per sempre; ma ci troviamo oggi per i pensionati nella medesima condizione in cui ci trovammo nell'immediato dopoguerra, quando si trattò di ricostituire il sistema retributivo dei lavoratori occupati. Se non è possibile dare una pensione equa, differenziata a tutti i pensionati, garantendo un minimo a quelli che meno hanno versato in valore ed in annualità contributive, diamo almeno tutto quanto è possibile, riservandoci in un prossimo domani, quando le possibilità lo permetteranno, e cioè quando tutti gli istituti previdenziali saranno sistemati in maniera organica e definitiva, di ristabilire una certa proporzionalità fra i contributi versati e le pensioni corrisposte; cosa del resto, come lei onorevole Rubinacci sa, che è stata fatta non appena possibile anche per i lavoratori, dopo gli appiattimenti verificatisi per gli accordi stipulati immediatamente dopo la guerra. Questa, onorevoli senatori, sarebbe la linea che saggiamente noi tutti dovremmo seguire, se però tutti avessimo in animo di portare a compimento quella trasformazione di strutture indispensabile per sanare tutto il problema previdenziale e assicurativo.

Se vogliamo, onorevoli senatori, veramente avviare su basi concrete e definitive la riforma della previdenza che tutti noi, indipendentemente dall'appartenenza a questo o a quel partito, abbiamo auspicato nel periodo della Costituente, se tutti noi siamo d'accordo di portare a compimento la riforma previdenziale, modificare il funzionamento di alcuni istituti, normalizzare l'attività e la funzionalità di alcuni istituti, se veramente siamo d'accordo per fare questo, diamo oggi un minimo di possibilità di vita a tutti i pensionati della Previdenza sociale e mettiamoci sulla strada della riforma previdenziale, sicuri che troveremo anche la possibilità di tener conto non solo del minimo per il diritto alla vita, ma anche di quanto è stato versato, creando così le distanze.

Il senatore Fiore vi ha ricordato che giace qui da circa un anno un progetto di legge di iniziativa parlamentare, che porta anche la mia firma, per la unificazione dei contributi assicurativi. Ci consta che il senatore Monaldi, che è stato nominato relatore della 10ª Commissione, credo, non avrebbe eccessive divergenze, o almeno non fondamentali, e che in linea di massima sarebbe d'accordo sul progetto da me presentato. Però se voi approvaste, nella forma in cui è stato presentato, il progetto di legge in

discussione, voi dimostrereste di non volere unificare i contributi, in quanto con questa legge non fate che ricalcare il vecchio sistema di capitalizzazione. Ciò significa che, se voleste effettivamente nel futuro unificare i contributi assicurativi, dovreste riprendere in esame l'attuale progetto di legge. Il ministro Rubinacci affermava ieri, in una interruzione fatta al senatore Fiore, che è giusto che il disegno di legge sulle pensioni abbia avuto la precedenza rispetto a quello della unificazione dei contributi; ha detto una cosa che riesce incomprensibile certamente a tutti i membri dell'Assemblea.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono delle disposizioni di questa legge che preparano la unificazione dei contributi.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. La unificazione dei contributi, lei me lo insegna, se fosse approvata, porterebbe inevitabilmente alla modifica di questa legge, perchè si dovrebbe abolire la parte di capitalizzazione, eliminare il sistema delle marchette, cioè quel doppio sistema delle marchette e della percentuale, contrastante con l'unificazione dei contributi. Quindi bisognava discutere prima l'unificazione dei contributi, ed allora forse ci si sarebbe trovati in una situazione diversa, anche finanziaria, e quindi di maggiore possibilità di sistemazione delle pensioni dei vecchi lavoratori e di un sistema più organico, più positivo per i pensionati.

Onorevoli senatori, voi avrete capito certamente da tutto ciò che ho detto finora che il principio fondamentale al quale ci ispiriamo e che del resto fu stabilito dalla Costituzione e dalla Commissione per la Previdenza sociale è quello della solidarietà sociale. Infatti non potete rimproverare ai lavoratori di aver dato scarsa prova di spirito di solidarietà, poichè nel 1947, prima che il Governo affacciasse e promuovesse l'aumento delle pensioni in maniera organica, il congresso della Confederazione generale italiana del lavoro riunito a Firenze stabiliva che i lavoratori occupati, nonostante le condizioni di bisogno in cui anche allora si trovavano, avrebbero volontariamente contribuito con una parte del loro salario per migliorare le condizioni di vita dei vecchi lavoratori, indipendentemente dal sacrificio economico che la decisione comportava.

Lei, onorevole Ministro, e voi, onorevoli colleghi, certamente vi renderete conto dell'enorme importanza di tale passo in quanto con ciò si veniva a riammettere, sia pure in via del tutto eccezionale e contingente, la possibilità che i lavoratori stessi contribuissero con una parte del salario effettivamente percepito, mentre fin da un anno prima si era realizzato un accordo sindacale che poi fu tradotto in legge col quale i contribuiti assicurativi e previdenziali passavano a totale carico dei datori di lavoro perchè venivano considerati salari differiti. Ciò è tanto vero, che il contributo volontario concesso nel 1947 ai lavoratori fu chiamato di solidarietà sociale. Oggi con la vostra legge vorreste annullare tutto questo col rendere il contributo da transitorio, permanente e, per giunta, maggiorarlo in maniera che il nuovo onere per i lavoratori verrebbe ad essere proporzionalmente più forte di quello da voi previsto per i datori di lavoro.

Ho detto che i lavoratori pagherebbero un contributo più alto che i datori di lavoro, anche se in sostanza nessuno di noi sa quanto lo Stato dovrebbe esattamente pagare, giacchè è la prima volta che si discute una legge nella quale è contenuto un articolo, l'articolo 14, ove l'ammontare definitivo del concorso dello Stato invece di essere stabilito in modo preciso, come voi sempre sostenete interpretando l'articolo 81 della Costituzione, è indicato come da stabilirsi in base alle risultanze del rendiconto di gestione per l'adeguamento delle pensioni. Che lo Stato pagherà meno di quanto lei stesso ha previsto, onorevole Rubinacci, per me è indubbio, come credo lo sia per tutti coloro che hanno voluto fare dei calcoli precisi, non approssimativi, come si sarebbe dovuto fare sulla base dei pochi dati che lei ha messo a nostra disposizione.

Credo che tutti possiamo riconoscere che le mille lire di media retributiva da considerarsi sono notevolmente inferiori alla realtà, così come sono inferiori alla realtà gli 850 miliardi di molti salari col massimale di 750 lire, sulle quali i contributi vengono ora pagati facendo il suo calcolo.

A questo proposito mi basta citare un dato tratto dal bollettino statistico della Previdenza sociale, dal quale risulta che nel primo quadrimestre del 1951 l'ammontare delle retribuzioni

dei lavoratori col massimale di 750 lire giornaliere, fu non già di 283 miliardi, come risulterebbe dividendo per tre gli 850 miliardi da lei previsti, ma di 302, cioè con una eccedenza presumibile nel corso dell'intero anno di circa 20 miliardi rispetto alla previsione. Nè si dica, per confutare questa cifra che vi sono mesi di scarsa contribuzione come il periodo delle ferie, poichè è noto che nel corso del 1951 sono avvenuti degli aumenti di retribuzione che hanno permesso a molti lavoratori, che non raggiungevano il massimale di 750 lire, di raggiungerlo, ed è ancora noto che i contributi si pagano su 12 mensilità mentre io non ho citato la 13ª mensilità.

Questo, onorevole Rubinacci, le avrei detto, qualora la maggioranza parlamentare avesse deciso di discutere ed approvare il progetto Fiore-Berlinguer, perchè se a questi 60 miliardi di supero, sui quali la Previdenza sociale ha riscosso i contributi, si aggiungono i 14 miliardi di avanzo che risultano dalla gestione 1949, e i 5 ulteriori miliardi del 1950, ed inoltre i miliardi stanziati nelle note di variazione di applicazione della presente legge, noi avremmo trovato una copertura più che sufficiente per l'esercizio finanziario attuale, per concedere a tutti i lavoratori italiani un miglioramento immediato e sensibile.

Comunque, che l'intervento dello Stato sia inferiore a quello previsto dalla legge, credo che sia pacifico. D'altra parte lascio a lei, signor Ministro, ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso affermare questo: se è vero quello che lei dice, lo vedremo con l'esperienza. Tutto quello che si risparmierà sarà devoluto a miglioramenti. Lo Stato non vuole fare un affare.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Onorevole Rubinacci, lei sa che c'è una triste esperienza e cioè che quando ci sono degli avanzi non si rivede la legge, ma o si diminuisce il contributo dei datori di lavoro, oppure si spostano i miliardi verso altre voci che così si vengono a colmare; ma non si aumenta mai la prestazione. Quindi preferirei che il contributo dello Stato fosse fissato in maniera chiara e non come all'articolo 14 che dice: « conguaglierà », dopo aver visto i bilanci; e vorrei anche che si rivedessero i bilanci della Previdenza sociale in maniera che questi avanzi non andassero ad aggiungersi a quelle quote di capitalizzazione, che vengono poi utilizzate in maniera varia e non sempre rispondente agli interessi dell'Istituto, quindi agli interessi dei lavoratori stessi.

Comunque, dicevo, lascio a lei, signor Ministro, di volermi dimostrare diversamente; però non posso fare a meno di non mettere in evidenza, e i colleghi la possono valutare, la stranezza di una proposta di legge nella quale lo Stato a parole s'impegna con contributo determinato, mentre i dati a nostra disposizione ci fanno credere che questo contributo non sarà versato che in parte. Però che i lavoratori paghino di più con il progetto Rubinacci è cosa assoluta e indiscutibile: pagano più di quello che proporzionalmente pagavano prima, in confronto ai datori di lavoro. Voglio farvi un esempio. Attualmente su un massimale di 750 lire il contributo del datore di lavoro è del 7,50 per cento, cioè questo paga 56,25 lire e il lavoratore con la legge attuale paga il 2 per cento, cioè 15 lire. Se andasse in vigore la legge che discutiamo, nel caso in cui il lavoratore percepisse 900 lire giornaliere il datore di lavoro domani pagherebbe il 6,20 per cento, cioè invece di 56,25, 55,80 lire mentre il lavoratore, pagando il 2,20 per cento, vedrebbe il suo contributo elevarsi da 15 a 19 lire, il che vuol dire che mentre il contributo padronale si riduce quello del lavoratore aumenta. Le dirò, onorevole Ministro, che non a caso ho portato le 900 lire come esempio, perchè qui c'è il caso evidente di aumento in denaro. Se da 900 si va a 1.200 si avrà una differenziazione, forse non in moneta, ma in percentuale sempre, per cui, elevando il contributo dei lavoratori a 2,20 e quello dei datori di lavoro a 6,20 voi gravate di più sui lavoratori ed alleggerite enormemente i datori di lavoro.

Comunque, indipendentemente dall'onere che i lavoratori sopportano, permettetemi di fare un'altra questione di principio: è evidente che venedo a mancare il presupposto della solidarietà sociale che indusse i lavoratori a sacrificarsi volontariamente a favore dei vecchi pensionati, e subentrando quello assicurativo privato su cui si basa la vostra legge, i lavoratori stessi sono costretti a riesaminare la loro posizione poichè essi sono disposti a pagare per assicurare a tutti i pensionati un minimo indi-

spensabile di vita, ma non possono accettare di versare il loro contributo in favore di un numero molto ristretto di vecchi lavoratori, mentre la grande maggioranza di essi continuerebbe a vivere nelle attuali condizioni di insopportabile miseria. E sempre in tema di solidarietà c'è un'altra questione che mi preme sollevare e che è stata in parte affrontata dal penultimo oratore. Noi siamo sostenitori non solo del principio solidaristico tra i lavoratori nel loro complesso, ma anche nell'àmbito dell'intera società. Ecco perchè è ingiusta e deve essere modificata la norma attualmente in vigore per cui i datori di lavoro sono tenuti a contribuire nella stessa misura in proporzione al numero dei loro dipendenti e non a seconda dei profitti e della potenzialità finanziaria delle varie imprese. Non è giusto che un artigiano con 10 dipendenti o un piccolo commerciante paghi un contributo uguale a quello di una impresa, ad esempio, che produce elettricità, la quale con gli stessi 10 dipendenti manovra grandi capitali e realizza elevati profitti. Solo questo starebbe a dimostrare l'erroneità della impostazione della legge che si basa solamente su quello che il singolo lavoratore ha versato e non su tutto il complesso solidale mutualistico dell'Istituto. È notorio, infatti, che l'incidenza del costo del lavoro non è uguale tra tutti i settori produttivi; essa differisce profondamente in proporzione del capitale investito e del settore industriale in cui ogni azienda agisce; mentre nell'industria elettrica e in quella armatoriale o chimica l'incidenza del lavoro è bassissima, nel settore edile, manifatturiero in genere, l'incidenza del costo della mano d'opera è relativamente più alta.

Onorevoli colleghi, le affermazioni fatte dal senatore Fiore, circa la progressiva diminuzione che si avrebbe nel numero dei pensionati con l'applicazione della legge in discussione, ha destato enorme meraviglia ed incredulità. Il senatore Macrelli, il senatore Monaldi e il senatore Pezzini insorsero dicendo che ciò non era possibile, che ciò non era vero. Prendo atto che il senatore Grava e il senatore Macrelli hanno presentato un emendamento che modifica la parte transitoria, cambiando gli anni.

MACRELLI. Ma non è contento?

BITOSSI, *relatore di minoranza*. No, perchè non elimina l'inconveniente, lo attenua soltanto. Però una cosa è certa, che il progetto di legge presentato qui in Parlamento era sbagliato...

GRAVA. Aiutateci allora a perfezionarlo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Mi permetterei di consigliare al ministro Rubinacci di cercare dei funzionari che facciano dei calcoli più precisi, o per lo meno di attrezzare l'ufficio del Ministero del lavoro in maniera da poter effettivamente avere delle leggi quanto più possibile perfette. E consiglierei anche il senatore Rubinacci d'ora in poi di non utilizzare gli esperti della Previdenza sociale, perchè essi hanno sbagliato questi calcoli ed hanno dimostrato di non tutelare gli interessi dei lavoratori. Essi non si preoccupano se il lavoratore dovrà rincorrere la pensione senza mai raggiungerla, in conseguenza di un meccanismo errato di cui il senatore Fiore ha spiegato tutta la gravità, ma si preoccupano forse di fare delle leggi con la speranza che il Ministro, dato l'enorme lavoro che ha, non possa rivederle nei dettagli, che i senatori non le studino a sufficienza e facciano passare delle bestialità come quelle contenute nel presente progetto di legge. Gli inconvenienti del resto rimangono anche con il vostro emendamento.

GRAVA. Presentatene uno voi. Aiutateci a perfezionare il nostro.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ha suscitato anche molta meraviglia il fatto che io avrei affermato che noi avremmo una proporzionale diminuzione di pensionati, che nel 1959 arriverebbero a quasi un milione. Confermo che il fatto esiste, anche se è difficile valutarlo in tutta la sua entità, considerando l'esiguità dei dati a nostra disposizione. Però vi è un dato certo, secondo i calcoli da noi eseguiti, e che non credo sia difficile fare, onorevole Rubinacci. Siccome ogni anno circa 50 mila lavoratori hanno fino a questo momento fruito di una pensione senza raggiungere i requisiti di annualità e di contributo, previsti dalla legge attuale, con l'entrata in vigore della legge stessa questi lavoratori rimarrebbero esclusi, e se si tiene conto che si è avuto un periodo anormale e che sarà sempre decrescente il numero dei pensionati, questi 50 mila pensionati che nel passato non avrebbero avuto diritto, se fosse stata in atto la sua legge, verranno gradualmente aumentando; e poichè l'articolo 5 e l'articolo 4 non vengono a coprire, come giustamente disse

il senatore Rubinacci, la mancanza dei contributi dato che più di una annualità di contributo non si può pagare, in base alla legge noi avremo dei pensionati che continuano a pagare, rincorrono la pensione che viene sempre ad aumentare e che potranno solo riuscire a percepire dopo che avranno effettuato 15 anni di contributi necessari per ottenere la pensione.

Il senatore Pezzini ha voluto mettere in risalto alcuni aspetti dell'opposizione a questo disegno di legge, ed ha detto che è stato accusato persino di operare in maniera quasi truffaldina. Io non dirò questa frase, però dove la legge assume degli aspetti di ingiustizia incomprensibile è laddove si discrimina il trattamento della pensione tra impiegato e operaio, tra uomini e donne, anche, ed è qui il grave, se siano a parità di contributi versati e di periodi di contribuzione. Tutto il disegno di legge, onorevoli colleghi che avete parlato, è impostato sul criterio di concedere la pensione in proporzione ai contributi e ai periodi di contribuzione; avete fatto di questo vostro orientamento il vostro cavallo di battaglia, e avete citato i casi di ingiustizia che si sarebbero verificati fino a oggi e che si potrebbero verificare nel futuro. Tutti questi vostri castelli, tutte queste montature denunciano la ingiustizia che si avrebbe oggi: un pensionato che ha pagato poco prenderebbe una pensione uguale a quella che prende uno che ha pagato molto. Questo vostro orientamento vi porta a questa enorme contraddizione che non so se vuole essere truffaldina, valutatela voi; se volete evitarla, cambiate il vostro orientamento e i discorsi fatti finora perchè non vanno più bene in quanto essi sono contro di voi.

Voglio citarvi il caso di quattro lavoratori: un impiegato e un'impiegata, un operaio e una operaia che abbiano tutti 15 anni di contribuzione e una retribuzione di 30.000 lire al mese. Qual'è la conseguenza in base alla vostra legge? Che l'impiegato avrà una pensione di 13.000 lire al mese, l'impiegata una pensione di 10.500, l'operaio di 9.500 e l'operaia di 7.500, cioè il 58 per cento di quanto percepisce un impiegato; e l'ingiustizia che volete togliere, sulla quale avete impostato tutta la vostra discussione, onorevole Grava e onorevole Monaldi...

MONALDI. Ma proprio io ho fatto l'emendamento per eliminare la differenziazione, non rimproveri proprio me!

GRAVA. Abbiamo parlato anche tenendo conto degli emendamenti!

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Vi prego di valutare queste cifre che sono la conseguenza di una eventuale applicazione di questa legge. Non potete sostenere una tesi per contraddirla nella pratica, non potete approvare una legge in nome di un principio, di quel principio che ha sostenuto tutti i vostri discorsi, per poi tradir la legge stessa facendo pagare, ecco la vostra ingiustizia, indirettamente alle donne e agli operai ciò che darete in più agli uomini ed agli impiegati.

Ecco perchè noi non ci sentivamo di approvare la vostra legge, e comunque non ci sentiamo di approvarla nella maniera come l'avete congegnata. In base a ciò, in base a quel che vi ho detto io, in base a quel che vi ha detto il senatore Fiore, per gli errori che vi sono nella legge voi comprenderete il perchè io, d'accordo coi colleghi di questa parte, ha posto la pregiudiziale di discutere il progetto Fiore-Berlinguer, perchè con quello avremmo potuto dare ai pensionati un aiuto immediato, e discutere poi con tranquillità la legge del ministro Rubinacci.

Approvando questa legge nel testo ministeriale voi non solo lascerete centinaia di migliaia di vecchi lavoratori pensionati senza nessun aumento, in quanto non possono essere considerate un aumento le 761 lire al mese per un milione di pensionati, ma commettereste una delle più gravi ingiustizie, discriminando gli uomini dalle donne e gli operai dagli impiegati. Voi certamente direte che l'onere è troppo alto, e che questo sia il vostro pensiero risulta dall'emendamento che avete presentato per parificare gli impiegati agli operai, non elevando la pensione degli operai ma abbassando quella degli impiegati. Abbassate anche la pensione degli impiegati e degli operai al medesimo livello di quella delle donne e secondo voi avrete fatto giustizia!

Onorevoli colleghi, non facciamo di questa questione, che tocca gli interessi dei cittadini più poveri, una questione di amor proprio o di puntiglio. Non è una questione politica, non è una posizione politica quella che noi abbiamo

preso e mi pare di averlo dimostrato. Noi vogliamo collaborare con voi per una legge equa ed umana che sia intonata allo spirito della Costituzione e che faccia compiere veramente un passo avanti alla legislazione sociale italiana. Non possiamo però essere d'accordo sulla emanazione di una legge che invece di avviare effettivamente il problema previdenziale ed assistenziale verso una reale soluzione, la pregiudicherebbe gravemente per l'avvenire. Pur tuttavia, per dimostrare la nostra buona volontà, malgrado che nella mia relazione abbia esplicitamente affermato che noi rappresentanti della minoranza avremmo negato il voto favorevole per il passaggio alla discussione degli articoli, oggi vi dichiaro che noi non ci opporremo, noi voteremo il passaggio agli articoli, riservandoci di presentare durante la discussione della legge stessa tutti quegli emendamenti che tendono a non pregiudicare la futura, sollecita riforma previdenziale e presenteremo inoltre degli emendamenti per migliorare la tragica condizione dei vecchi lavoratori pensionati e quella dei pensionabili.

Quanto ho affermato, onorevoli colleghi, vi dimostra che non ci anima uno spirito settario pregiudiziale, oppure di cieca opposizione, ma la ferma volontà di dare ai vecchi lavoratori italiani oggi pensionati e a quelli che domani lo saranno, un trattamento che se anche non li toglierà dalla miseria darà loro la possibilità di attenuare un po' le ristrettezze ed i disagi.

Su questa linea ci auguriamo che il Senato tutto ci seguirà. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Numerose congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Ministro dell'industria e del commercio, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Disposizioni per l'ultimazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli » (2191).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione, a nome del Ministro dell'industria e del commercio, del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, al termine di questa discussione, così ampia e così appassionata, per ripetere le parole dell'onorevole Pezzini relatore di maggioranza, io, come Ministro del lavoro, presentatore e responsabile del disegno di legge che è al vostro esame, debbo, innanzi tutto, sottolineare la conclusione alla quale è venuto l'onorevole relatore di minoranza. Prendo atto con molta soddisfazione di tale conclusione, a cui credo che tutto il Senato attribuisca la dovuta importanza. Nel Paese prima, nella Commissione poi, nella relazione di minoranza, e qui in Assemblea, ci siamo trovati di fronte a una posizione di opposizione che è stata definita, credo non a torto, da qualcuno dei nostri colleghi come apriori-stica, una opposizione che ha avuto dei toni, me lo consentano gli onorevoli colleghi di parte avversa, un po' astiosi, a volte rabbiosi, che hanno superato anche quello che in genere è stato il tono di certi nostri contrasti; sì che il presentatore di questo disegno di legge, e la parte politica che lo ha accolto e preso in considerazione, sono apparsi come mossi da propositi quasi omicidi nei confronti di queste povere e derelitte categorie dei pensionati della Previdenza sociale, verso i quali, onorevoli colleghi dell'opposizione, ci spinge invece quello stesso sentimento di sollecitudine e di considerazione, di cui vi siete resi eloquenti interpreti in quest'Aula. Nessuno di noi che abbia cuor d'uomo, nessuno di noi che abbia sensibilità sociale, può non considerare come veramente triste la sorte di un uomo, il quale, dopo aver dato per lunghi anni un contributo di attività al Paese, usu-

rando le proprie energie fisiche e sopportando sacrifici di ogni sorta, giunge per la sua età al traguardo della vita lavorativa con una pensione evidentemente modesta, in certi casi addirittura mortificante ed insultante, specialmente nei riguardi di coloro che alla vita produttiva del Paese hanno dato lungo e laborioso contributo di tempo e di opere.

Vorrei, comunque, nel prendere atto del risultato di questo dibattito, considerare chiuso un contrasto di carattere eminentemente politico: è chiaro che la mia polemica — se di fare della polemica fossi capace — evidentemente sarebbe sciupata, in quanto dovrei imputarvi di ostacolare l'approvazione di questo disegno di legge e di non voler permettere nemmeno al Senato di portare sulle singole norme la propria attenzione, quando voi, invece, con senso di responsabilità — di cui desidero darvi atto — nei confronti della categoria dei pensionati, e con spirito, che mi auguro mosso da intenti di collaborazione costruttiva, derivata da una critica costruttiva, vi accingete non solo a non ostacolare, ma possibilmente a facilitare il nostro lavoro.

Tuttavia ho qualche dovere verso gli oratori intervenuti nel dibattito e innanzi tutto verso l'onorevole Berlinguer, che mi ha posto certi quesiti e mi ha fatto delle osservazioni; mancherei di quel rispetto cavalleresco che ho verso di lui, se lasciassi senza risposta detti quesiti e se non presentassi qualche giustificazione agli appunti che egli ha ritenuto di farmi.

L'onorevole Berlinguer, innanzi tutto, mi ha toccato su un punto nel quale debbo essere molto sensibile, quello cioè di essere una specie di mancatore di parola; egli non ha usato questa espressione, ha temperato la *vis polemica* che possiede in grado così elevato con quel senso di cortesia e, a parte le divergenze politiche, di amicizia che egli mi ha sempre dimostrato. L'onorevole Berlinguer ha rifatto una certa storia della vicenda dei pensionati della Previdenza sociale. Io non starò a ripetere questa storia. Del resto, anche eminenti colleghi che hanno qui preso la parola, ed in modo particolare il relatore di maggioranza nella sua relazione, l'onorevole Monaldi, l'onorevole Grava ed altri, hanno ritenuto non solo opportuno, ma addirittura necessario di giungere alla valutazione del disegno di legge, che è presentato alla vostra attenzione, attraverso una ricostruzione, una precisazione della strada che si era fino ad ora seguita, per vedere se era bene muoversi su una strada diversa o bisognasse proseguire per la stessa. Ora, anche io una volta mi assunsi il compito di riepilogare tale storia al Senato e fu, se lei, onorevole Berlinguer, ricorda, precisamente in occasione della sua interpellanza, quella del 19 dicembre 1950, alla quale ebbi l'onore di rispondere a nome dell'alltora Ministro del lavoro, onorevole Marazza. Lei ha preferito non riferirsi a quello che fu allora un aspro, ma anche cordiale colloquio tra noi e mi ha ricordato una risposta che ho dato alla Camera dei deputati, all'onorevole Polano. Sono andato a ricercarla perchè, mentre mi era molto presente il dibattito a proposito della sua interpellanza, non presente del pari mi era la risposta data all'onorevole Polano alla Camera dei deputati, in sede di interrogazione. Che cosa dissi allora? Ho qui sott'occhio il testo stenografico. Dissi innanzi tutto che il Governo si proponeva di andare incontro ai pensionati della Previdenza sociale e che lo faceva non solo per suo sentimento, ma anche in relazione all'azione svolta in proposito dalla 10ª Commissione del Senato. Credo che — consentitemi la parentesi — quando nel futuro si dovrà parlare delle pensioni della Previdenza sociale e dell'azione che si è svolta per giungere ad un sistema migliore, non bisognerà fare merito a nessuno di noi come persona, ma proprio alla Commissione del lavoro e della previdenza sociale del Senato che, con una continuità veramente mirabile, con senso di concretezza e di opportunità, ha, sin dall'inizio della sua attività legislativa e referente, svolto un'azione veramente efficace in proposito.

Dissi allora alla Camera dei deputati che al Governo — e a questo proposito erano state fatte anche premure, pressioni e impostazioni da parte dei membri della 10ª Commissione del Senato — in quel momento non era stato possibile ottenere i necessari stanziamenti di fondi, per il blocco delle spese improduttive, blocco deciso dal Consiglio dei ministri nel luglio 1950. Onorevole Berlinguer, lei ne ha tratto la conseguenza che il blocco delle spese improduttive significasse riarmo. Lei sa che in quel periodo, nel luglio 1950, nessuna somma del

bilancio dello Stato fu destinata al riarmo. La verità fu un'altra.

BERLINGUER. La deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 luglio 1950 accorda 100 miliardi per il riarmo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non sui fondi del bilancio italiano: era uno storno di fondi derivanti dal Piano E.R.P. Ad ogni modo il bilancio italiano non dovette affrontare nessun sacrificio per scopi di carattere improduttivo: il Consiglio dei ministri dovette stabilire in quel momento un blocco di tutte le nuove spese, quali che fossero i sacrifici che si imponevano anche a categorie benemerite.

Dobbiamo ricordare che nel luglio del 1950, a causa dell'aggressione comunista in Corea, una nuova contingenza di carattere internazionale si era venuta a determinare con mobilità di mercati e rarefazione di materie prime, una congiuntura economica la quale, evidentemente, poteva avere sviluppi che fortunatamente non vi sono stati e che obbligava chi era responsabile non solo della economia, ma anche della vita sociale del Paese, a prendere una posizione di estrema cautela. Tale fu la posizione doverosa del Governo italiano in quel periodo, che poi i fatti hanno dimostrato saggia, perchè furono proprio quel blocco delle spese del 1950, proprio la politica di cautela e le misure antinflazionistiche adottate, che ci hanno permesso di superare la situazione con risultati che non sono stati conseguiti da altri Paesi, se è vero che lo sbalzo nel costo della vita, che altrove si è verificato per percentuali notevoli, ha avuto in Italia, invece, proporzioni molto modeste.

Però, io soggiungevo allora che, se era stato necessario ad un dato momento prendere una decisione cautelativa, con questo il Ministero del lavoro non intendeva scaricarsi del dovere di propugnare la causa dei pensionati della Previdenza sociale, e chiarivo che noi speravamo di pervenire ad un certo traguardo, che era quello di portare le pensioni della Previdenza sociale al livello dei sussidi di disoccupazione, quanto meno al livello delle altre prestazioni, anche le più modeste del sistema previdenziale. Accennai, o debbo averlo accennato in prosieguo dinanzi al Senato, che il Ministero del lavoro puntava ad ottenere da parte del Tesoro una assegnazione per lo meno di 25 miliardi. Onorevole Berlinguer, credo che se allora il rimprovero poteva essere fondato per il fatto che l'aspirazione del Ministero del lavoro non era riuscita a concretarsi, oggi nessun rimprovero dovrebbe essere mosso, perchè l'aspirazione si è tramutata in realtà, perchè i 25 miliardi, come lei sa, sono stati accordati e le pensioni minime sono state portate al livello del sussidio di disoccupazione, intorno, cioè, a 5 mila lire mensili, ossia il limite garantito, oltre i miglioramenti per tutti gli altri pensionati: questo è il risultato più concreto di questo disegno di legge.

Il senatore Berlinguer, comunque, ritiene che ci sia stata una specie di involuzione o di cambiamento nel procedere del Ministero del lavoro in questa materia, in quanto, a un certo momento, avrebbe abbandonato la strada degli aumenti generali uguali per tutti i pensionati della Previdenza sociale, salvo una differenziazione per età, imbroccandone, invece, un'altra. Poichè penso che ciò non sia un demerito ma un merito, onorevole Berlinguer, vorrei dirle, come ha ricordato anche il relatore, senatore Pezzini, che è stato un autorevole organo del nostro Senato, e precisamente la 10ª Commissione, a tracciare questa strada, dicendo al Governo: dovete cambiare strada, dovete porvi oggi il problema di giustizia di giungere alla rivalutazione. Gli orientamenti e le indicazioni contenute nella relazione presentata nel maggio 1951 dalla 10ª Commissione del Senato, hanno avuto infatti un peso notevole sulle decisioni e gli orientamenti del Ministero del lavoro, giustamente deferente verso i suggerimenti che gli venivano da quell'organo che ai pensionati aveva dedicato le sue cure più affettuose e intelligenti.

Onorevole Berlinguer, non credo si possa nemmeno muovere rimprovero a me, come successore del ministro Marazza, per una pretesa incoerenza fra certe frasi e certi atteggiamenti concreti. Lei ha ricordato una discussione avvenuta a proposito del bilancio del Ministero del lavoro, quand'era Ministro l'onorevole Marazza lei desiderava presentare un ordine del giorno per impegnarlo a dare dei miglioramenti ai pensionati della Previdenza sociale. L'onorevole Marazza disse che,

implicando l'ordine del giorno oneri finanziari, non avrebbe potuto accettarlo senza la preventiva consultazione del Tesoro ed aggiunse: « se lei ha queste buone intenzioni di migliorare le pensioni della Previdenza sociale, ha aperta la strada dell'iniziativa parlamentare ». Lei ha seguìto questa strada, ma a metà, vale a dire proponendo il modo come risolvere il problema, ma senza indicare il modo con cui provvedere a fare fronte al relativo onere. Evidentemente si renderà conto che, in questo modo, il disegno di legge di iniziativa parlamentare non è insabbiato per cattiva volontà, ma perchè, essendo incompleto, rappresenta quasi una manifestazione puramente platonica. Ma non era quella la strada concreta che il ministro Marazza invocava dalla sua collaborazione.

Del resto, lei converrà con me che anche la ritorsione che a questo argomento vi è stata, che cioè il parlamentare presenta il disegno di legge e spetta poi al Governo di indicare i mezzi di copertura, l'entità dello stanziamento occorrente, non può non lasciare perplessi, perchè il carico che comporta quel progetto è di circa 60 miliardi, dato che l'aumento proposto è di tremila lire e i pensionati sono circa un milione e 900 mila. 60 miliardi non è quella piccola cifra che eventualmente si può pregare il Ministro del tesoro di andare a rintracciare nelle pieghe di un qualche bilancio o nota di variazione. Inoltre quel progetto modificherebbe completamente tutto il sistema della Previdenza sociale, quel sistema di sicurezza sociale al quale così spesso vi richiamate, che non deve essere identificato con lo Stato. È sempre un sistema a se stante. La stessa Commissione per la riforma della Previdenza sociale riconobbe che ci doveva essere un sistema a se stante, da mantenersi con i contributi dei ceti produttivi. Tale Commissione fece naturalmente voti, perchè ci fosse anche una qualche partecipazione dello Stato, il che è profondamente diverso dal dimenticare le basi di questo sistema, che si deve fondare innanzi tutto sulla contribuzione degli interessati e per interessati intendo sia datori di lavoro che lavoratori.

Onorevoli colleghi, sono stato portato poco fa a citare la Commissione per la riforma della Previdenza sociale. Voi mi consentirete di spiegare il mio atteggiamento nei confronti di quest'ultima, la cui relazione è invocata come un testo impegnativo per il Parlamento e come un impegno particolare per me, che ho avuto l'onore di farne parte, cercando di portarvi il contributo di quella modesta esperienza e conoscenza tecnica del nostro sistema previdenziale, che mi sono andato a mano a mano facendo. Ora noi dobbiamo parlarci molto chiaramente. Io dichiaro che il lavoro compiuto dalla Commissione per la riforma è di altissimo valore, e che considero grande onore per me di averne fatto parte, sotto la guida esperta ed illuminata del nostro collega, onorevole D'Aragona. Però dobbiamo tener conto di un elemento fondamentale: che la Commissione per la riforma non ebbe il compito (nè si assunse questo compito) di preparare un testo legislativo di immediata attuazione, predisposto in relazione alle possibilità concrete del Paese in quel determinato momento.

La Commissione per la riforma operò in un altro senso, altrettanto, credo, utile agli interessi del Paese: determinò quelli che dovrebbero essere i princìpi ispiratori di un sistema di sicurezza sociale moderno, che corrisponda alle esigenze moderne dei popoli, che tenga conto della esperienza e realizzi il massimo della perfezione possibile anche dal punto di vista tecnico.

BERLINGUER. E che tenga conto della Costituzione!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Verrò poi alla Costituzione, onorevole Berlinguer. Se non le dispiace, della Costituzione preferirei parlare con l'onorevole Bitossi.

Quindi, la Commissione per la riforma ha dato al Paese una guida adatta, un grande quadro di orientamento, mettendo il legislatore in condizione di avere consapevolezza e coscienza di quale fosse la prospettiva che si doveva raggiungere. Ma la Commissione per la riforma, costituita di gente saggia e fornita di senso di responsabilità, ha precisato che l'applicazione della riforma della Previdenza sociale dovesse essere graduale. Questo è il punto fondamentale, un *inter* che deve essere seguìto per giungere, in determinate condizioni di progresso legislativo e di miglioramento delle condizioni economiche generali del Paese, a quelle realizzazioni integrali che la Commis-

sione per la riforma ha tracciato. Se è così, e non può non essere così, perchè esplicite sono le parole all'uopo inserito nelle 88 mozioni della Commissione, è chiaro che due sistemi potevano essere seguìti dopo che la Commissione medesima aveva espletato il suo lavoro. Uno era quello di fissare in un testo legislativo i princìpi suggeriti dalla Commissione per la riforma, prevedendo nel testo stesso o il rinvio a successive leggi per l'entrata in vigore di quei princìpi o addirittura un *iter* graduale di estensione e di applicazione. In verità questa fu la strada che, ad un certo momento, si tentò di seguirla. Ho collaborato al tentativo di mettere insieme un testo di applicazione che sanzionasse giuridicamente i princìpi per la riforma, pure senza giungere alla sua integrale attuazione; ma le difficoltà incontrate erano enormi. Era inevitabilmente facile incorrere in enunciazioni puramente teoriche, platoniche, che non avrebbero in niente inciso sulla situazione del momento. Presentando al Paese un testo intorno ai 200 articoli, in effetti si sarebbe costretto il Parlamento ad una attività legislativa molto ponderosa per l'esame di questo testo e ad una successiva attività parimenti complessa, per giungere poi all'effettiva attuazione attraverso leggi speciali di rinvio. I miei predecessori ed io stesso abbiamo ritenuto non sarebbe stato nè giusto, nè opportuno, e nemmeno riguardoso verso tutti gli interessati ad una effettiva riforma della Previdenza sociale, muoversi su questa strada: sarebbe stata pura astrazione, pura illusione offerta agli interessati senza possibilità effettiva di concrete conseguenze.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. E il progetto Fanfani? Quello era concreto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non era concreto per lo meno come quadro generale: lo posso dire, perchè ho avuto l'onore di concorrere alla sua preparazione. Invece, ammaestrati anche dalla nostra esperienza parlamentare, un'esperienza per molti di noi così recente, siamo partiti da un altro punto di vista. Non c'è bisogno di avere una legge che non abbia una sua concreta efficacia ed efficienza, per impegnarci a seguire una determinata strada. È un documento già così solenne e importante, quello della Commissione per la riforma della previdenza, che non ha bisogno di essere tradotto in una legge; sarà egualmente tenuto davanti agli occhi, nella dovuta considerazione, ma, anzichè attardarci a fare delle leggi di principio, bisogna cercare di destinare tutte le nostre energie a risolvere i problemi a mano a mano che è possibile, per cercare di giungere a quell'obiettivo distanziato nel tempo. È chiaro che se questo vale (ed ho il dovere di precisarlo) per la generalità delle impostazioni della Commissione della riforma, evidentemente l'aderenza a concrete situazioni può indurre a volte a discostarsi anche da qualcuna di quelle mozioni approvate dalla Commissione. Comunque voi sapete (perchè siete stati gli artefici di tutta una attività legislativa svoltasi dal 1948 in poi) che estensioni, consigliate dalla Commissione per la riforma, vi sono state: come la estensione delle assicurazioni sociali agli impiegati privati per effetto dell'abolizione del massimale retributivo e la estensione dell'assicurazione di malattia alle lavoratrici familiari. Vi è pure noto che altre questioni sono attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, per quanto riguarda l'estensione dell'assicurazione di malattia ai coltivatori diretti; che certi princìpi, come quello di non limitare le prestazioni economiche ad un determinato periodo, ma di farle durare fino a quando l'evento fisico minori le possibilità di attività da parte del lavoratore, hanno ricevuto una prima applicazione, proprio su proposta del collega Monaldi, per quanto riguarda i sussidi sanatoriali ai lavoratori tubercolotici. Voi sapete che, in materia di infortuni sul lavoro, ci siamo svincolati dal rigore di una impostazione che ha a base la capitalizzazione ed abbiamo affermato il principio della eguaglianza della rendita di infortuni, conseguente ad un determinato evento fisico, quale che sia l'epoca in cui tale evento si sia verificato, prima o dopo la svalutazione monetaria, prima o dopo l'approvazione del termine artificiosamente fissato dalla legge del 1950.

Voi sapete, in altri termini, che nel campo della previdenza sociale, per non parlare dei miglioramenti economici ma per riferirci a criteri normativi, già un'attività è stata svolta per trasformare gli istituti lentamente, se necessario, ma con una continuità direi periodica, per cui non vi è stata sessione del Parlamento

senza che un passo avanti si facesse verso un più moderno sistema previdenziale, sensibilizzato socialmente, che noi in definitiva intendiamo creare.

Come si pone ora questo disegno di legge nei confronti del sistema previsto dalla Commissione della riforma della previdenza sociale? Confermo quello che ho avuto l'onore di dire ieri al senatore Momigliano. Questo disegno di legge non può considerarsi un'applicazione integrale del sistema suggerito dalla Commissione per la riforma, nè il sostituto di quel sistema. In altri termini, noi riconosciamo che non giungiamo alla tappa finale, ma affermiamo anche di non deviare dalla strada che ci deve portare a quell'obiettivo, in quanto ci siamo mossi su una strada che non lo pregiudica, ma che anzi ci permette di avvicinarsi sempre più ad esso.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione su qualche concetto, che ritengo non sia stato sufficientemente inteso dai colleghi dell'opposizione, i quali hanno parlato di princìpi posti dalla Commissione di riforma, in riferimento al testo del disegno di legge, senza, forse, percepirne esattamente il valore. La Commissione per la riforma ha detto innanzi tutto che dobbiamo tener conto del bisogno. L'onorevole Bitossi non solo si richiama a tale postulato della Commissione per la riforma, ma addirittura alla norma dell'articolo 38 della Costituzione. Ora, io — me lo permetta, onorevole Bitossi — ho tanta buona amicizia per lei e ricordo sempre col pensiero più grato il periodo, in cui affiancati abbiamo lavorato per anni nella comune opera di difesa dei lavoratori. Fu una unione allora, credo... felice dal punto di vista delle relazioni personali e della efficacia dell'attività svolta. Ci costringe, per la molteplicità degli impegni, ad una consuetudine di vita che si prolungava a volte nella notte. Non vorrei che fosse avvenuto che, nel rilassamento di noi stessi durante la stanchezza, qualcosa si fosse confuso tra me e lei. Prima che cominciassimo a lavorare insieme, lei era un esperto organizzatore sindacale, il che vuol dire realistico e pratico ed io avevo un peccato di origine: ero stato avvocato. Dal punto di vista della organizzazione sindacale, si considerava, credo, con una notevole prevenzione che questo avvocato si ponesse alla testa del movimento sindacale. Si temeva che portasse uno spirito di pura interpretazione giuridica, uno spirito di cavillo e di sofisma. Credo, del resto, anche per cordiale riconoscimento di autorevoli colleghi, di aver potuto dare questa modesta soddisfazione alla categoria alla quale mi onoro sempre di appartenere, di aver dimostrato cioè che la versatilità dell'avvocato si adatta anche, e si presta anche, ad una efficace azione sindacale. Comunque, in me lo spirito giuridico, lo spirito del cavillo e del sofisma, ci doveva essere un poco, in origine, Intanto che cosa è avvenuto? Che lei è diventato un giurista, ed alle volte mi solleva sofismi e cavilli, ed io, invece, mi sono preso la sua magnifica virtù di essere un uomo pratico, un uomo concreto e realistico.

Veda, onorevole Bitossi, innanzi tutto l'articolo 38 della Costituzione è un articolo programmatico, il quale non contiene una norma concreta di efficacia precettiva immediata, anche perchè evidentemente dovrebbe essere accompagnato da tante specificazioni che richiederebbero, credo, non la formulazione di un solo articolo, ma di vasti testi legislativi.

Ma, a parte questo, l'articolo 38 cosa afferma? Innanzi tutto si riferisce ai lavoratori; in proposito, io mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul punto, nel senso cioè che si ribadisce un concetto, poi ripreso dalla stessa Commissione della riforma, per cui il sistema previdenziale, nel nostro Paese, non può essere un sistema di sicurezza sociale esteso alla generalità dei cittadini, ma deve essere, allo stato delle cose, limitato ai soli lavoratori. E lei mi consentirà di ritenere che lavoratori sono tutti coloro i quali professionalmente prestano la propria attività o alle dipendenze altrui o in via autonoma. Quindi, quando noi, attraverso questo disegno di legge, richiediamo certi requisiti — che possono essere anche quelli contributivi — i quali debbono dimostrare che vi è una professionalità del lavoratore, a mio giudizio siamo perfettamente non solo nella lettera, ma addirittura nello spirito dell'articolo 38 della Costituzione. Inoltre, l'articolo 38 stabilisce che bisogna provvedere ad andare incontro ai lavoratori nell'infortunio, nella malattia, nella disoccupazione e nella vec-

chiaia. Su questo, evidentemente il disegno di legge, anche se non realizza appieno un trattamento veramente congruo ed efficiente per i vecchi, gli ammalati e gli infortunati, ma certamente rappresenta un passo avanti di fronte alla situazione attuale. Si tratterà, forse, di un rimedio parziale a una situazione, che può essere considerata non ancora pienamente rispondente alla meta fissata dalla Costituzione, ma mai di qualche cosa che, partendo dal piano della Costituzione, porti fuori di essa.

In ogni modo, vediamo qui di trovare una strada. Si è detto che bisogna venire incontro al bisogno: ne abbiamo parlato in Commissione di riforma, ne ha parlato con eloquenza il senatore Bitossi e ne parla anche la Costituzione, ma bisogna intendersi su questo concetto. Possiamo ritenere che i bisogni siano identici fra tutti gli uomini? (*Commenti dalla sinistra*). I bisogni sono diversi e variano in relazione a una serie di elementi, dei quali occorre tenere conto. Onorevole Bitossi, quando lei mi parla del bisogno di dormire al coperto, evidentemente quel che occorre dal punto di vista economico per soddisfare questa esigenza è diverso a seconda che lei si trovi in una località di campagna o di città, piccola o grande; e così dicasi per altri bisogni della vita. Inoltre, questi bisogni sono in funzione di determinate situazioni, come l'ambiente in cui si vive e soprattutto, quando si è diventati vecchi, della vita che si è fatta fino a quel momento.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Ora lei sta ritornando avvocato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, e lei può essere d'accordo con me, perchè è contro la natura umana pensare che i bisogni degli uomini siano assolutamente identici e che basti un unico metro per misurarli.

TONELLO. Non bisogna cavillare, si tratta del pane per la povera gente!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risponderò anche a lei, senatore Tonello. Desideravo richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che non è giusto pensare che si soddisfano i bisogni attraverso l'attribuzione di misure uniche ed indiscriminate. Questo tema dei bisogni, in sede di Commissione di riforma, dette luogo a un dibattito molto lungo, sul quale si scontrarono le opinioni, cioè se la pensione della Previdenza sociale, dovendo soddisfare ai bisogni del lavoratore, dovesse essere uguale per tutti o se invece dovesse essere differenziata. La Commissione per la riforma sostenne il principio che la pensione dovesse essere differenziata, che cioè non deve considerarsi giusto il dare una pensione uguale a tutti i pensionati. Questo è uno dei punti fondamentali affermati dalla Commissione (*interruzione del senatore Bitossi*), la quale stabilì che la differenziazione dovesse essere data dal riferimento alla retribuzione dell'ultimo periodo lavorativo. Ora, onorevole Bitossi, accertare quale è l'ultima retribuzione di un lavoratore, evidentemente richiede per prima cosa di conoscere tale retribuzione, eliminando gli elementi perturbatori della conoscenza stessa, come quello del massimale contributivo, tenendo conto anche che il criterio della retribuzione ultima si può applicare in un periodo di relativa normalità, ma più difficilmente si applica in un periodo che segue a rivolgimenti notevoli che hanno portato perturbazioni anche in materia economica e soprattutto in materia monetaria. Comunque, non integralmente, ma parzialmente, questo disegno di legge prende in considerazione le retribuzioni percepite dal lavoratore durante il periodo della sua attività lavorativa, perchè esso, quando si riferisce all'ammontare dei contributi da prendere a base della liquidazione, tiene conto del fatto che tali contributi sono il risultato non solo di versamenti distanziati nel tempo, e quindi di una certa durata, ma anche di somme di contributi che sono riferiti a determinate classi di salari, e, pertanto, anche all'ammontare dei salari e delle retribuzioni.

In altri termini, il concetto di riferirsi alle retribuzioni è parzialmente attuato dal disegno di legge, in quanto il complesso dei contributi su cui si basa la liquidazione è il risultato e della durata e dell'ammontare dei contributi medesimi che a loro volta sono in relazione all'ammontare delle retribuzioni.

Ora, onorevoli colleghi, io non vorrei abusare molto a lungo della vostra amabile attenzione, ma devo richiamare la vostra considerazione su certi aspetti che sono vera-

mente fondamentali: innanzi tutto su un dato che condiziona tutti gli altri, e cioè che noi nella situazione attuale non possiamo compiere uno sforzo che vada al di là di certi determinati limiti, perchè se avessimo questa possibilità, tutte le questioni di principio, tutte le questioni di meccanismi o di tecnica sarebbero facilmente superate. I senatori Fiore e Bitossi accetterebbero certamente il principio della rivalutazione se, per esempio, il minimo garantito potesse essere una somma superiore a quella che è attualmente indicata nel disegno di legge; sarebbero probabilmente, anzi sicuramente, molto soddisfatti di una soluzione di tal genere.

Vi prego di considerare che il nostro Paese ha fatto sforzi veramente notevoli nel campo della Previdenza sociale. È inutile ricordare le condizioni nelle quali l'abbiamo raccattata dopo la fine dell'ultima guerra: si può dire che eravamo giunti alla dispersione di quasi 25 anni di sforzi, di fatiche e di accumulo di mezzi finanziari: nel 1945 siamo ripartiti dallo zero.

FIORE. Perchè non avete rivalutato i 25 miliardi che sono serviti allo Stato?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Fiore, come sa, questi miliardi non li abbiamo spesi nè io, nè lei, nè nessuno dei componenti l'attuale Parlamento italiano; sono stati gli eventi della guerra, le responsabilità del fascismo; tutto quello che lei vuole, però è certo che nel 1945 ci siamo trovati a zero, senza più niente.

Ora noi siamo giunti ad una situazione di cose, per cui già oltre 400 miliardi sono destinati al complesso dei mezzi che devono provvedere alle varie forme di assicurazioni sociali; 400 miliardi che rappresentano il 20 per cento della cifra costituente il bilancio di tutto lo Stato italiano ed il 5 per cento del reddito nazionale.

Sono indubbiamente dei progressi che stanno a testimoniare un fervore di attività per raggiungere le mète di pieno affrancamento dal bisogno che sono poste dalla Costituzione. E badate, che se noi oggi in Italia ci trovassimo nella situazione di dover provvedere solo ai vecchi pensionati della Previdenza sociale, potremmo realizzare effettivamente delle misure di gran lunga superiori a queste. Il guaio è che questi vecchi pensionati, pur così poveri e derelitti, hanno dei concorrenti: altri poveri, altri derelitti e sono gli ammalati, gli infortunati sul lavoro, i disoccupati, per cui i mezzi limitati che sono a nostra disposizione debbono essere ripartiti tenendo conto di una così estesa gamma di bisogni e di necessità. È così che mentre si dà un aumento ai pensionati della Previdenza sociale, poco prima si era dovuto stabilire un contributo per costruire case per i lavoratori per incrementare l'occupazione. Frattanto stava per sopravvenire un altro contributo per una lotta più efficace contro la disoccupazione. È un insieme, cioè, di coordinamenti di necessità e di mezzi, che evidentemente limita e vincola le possibilità di interventi veramente massicci in un solo periodo nel campo della Previdenza sociale.

In questa materia si ha anche il dovere di considerare con estrema preoccupazione sopratutto certi settori: per esempio quello dei contributi unificati in agricoltura. Sento l'ansia dei colleghi che hanno descritto la sorte, la situazione dei lavoratori agricoli, ma devo anche tener conto di quello che è a conoscenza di tutti, della situazione di difficoltà nella quale si trova la nostra economia agricola, che è tutt'altro che ricca, che incontra difficoltà notevoli ad adeguarsi a prezzi internazionali, che richiede uno sforzo di lavoro per raggiungere determinate produzioni nelle quali il costo va al di là di quelle che sono le medie internazionali. È difficile per questa economia sopportare aggravamenti sensibili di oneri attraverso i contributi unificati. Insomma, c'è tutta una situazione di cose di cui dobbiamo tener conto ed è perciò che, tanto per fissare un punto, ho sempre insistito su questo concetto: dobbiamo riordinare, rimettere a posto lo strumento delle varie forme di assicurazioni sociali e provvedere al miglioramento delle prestazioni economiche, in relazione soltanto alle possibilità offerteci dallo sviluppo della nostra economia e dal miglioramento del reddito nazionale.

Ora, il disegno di legge al vostro esame ha una duplice finalità. È stato chiamato provvedimento di adeguamento. Il senatore Locatelli ha detto che era un titolo pomposo; direi che la parola adeguamento è piuttosto modesta. Il senatore Grava ha suggerito di sostituirla

con il termine « riordinamento ». Non faccio questione di titolo. La verità è che del disegno di legge appaiono ambedue i concetti, e l'adeguamento e il riordinamento.

Si è detto che il provvedimento non è organico, nè definitivo. In proposito bisogna intendersi. Se si vuole parlare di base, il disegno di legge rappresenta effettivamente una base organica e definitiva; se invece si vuole parlare di sistema, il disegno di legge non rappresenta certo un sistema assistenziale organico e definitivo per la invalidità e vecchiaia. Su questa distinzione mi permetto di richiamare la vostra cortese attenzione. In altri termini, noi poniamo le basi, cioè costruiamo la piattaforma su cui, in relazione alle possibilità offerte dal reddito nazionale e dalle modifiche che vengono man mano verificandosi nel settore economico e sociale, sia possibile elevare altri piani.

Onorevole Fiore, lei si renderà conto che quella disposizione, della quale l'onorevole Monaldi ha sottolineata l'enorme importanza, disposizione che stabilisce che il massimale è praticamente abolito ed eliminato, ha importanza non solo perchè aumenta i mezzi di cui può disporre la Previdenza sociale, non solo perchè opera una perequazione ed applica un principio di giustizia nel campo delle diverse aziende interessate al pagamento dei contributi, evitando anche in questo caso un livellamento assolutamente antieconomico ed antisociale, ma perchè permette, attraverso la contribuzione, di seguire il fenomeno eventualmente ascensionale o statico delle retribuzioni. Abbiamo così un riflesso immediato, il quale evidentemente apre la strada a tanti sviluppi, sui quali credo di non aver bisogno di richiamare, onorevole Fiore, la sua acuta, intelligente attenzione.

Ora, premesso che noi siamo partiti tenendo presenti sia le possibilità concrete del nostro Paese nell'attuale momento, sia le altre esigenze di ordine sociale alle quali bisogna provvedere, vorrei omettere una trattazione di tutta la materia già illustrata al Senato in un modo che posso considerare altamente soddisfacente. Mi riferisco in modo particolare ai dati, alle osservazioni, ai rilievi, all'inquadramento insomma di certi problemi rappresentati con parole così elevate e con così alta competenza da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto. Intendo, in particolare, riferirmi al senatore Monaldi, il quale, da par suo, con parole veramente incisive, ma sempre così sostanziate di quella umanità che è la caratteristica più bella della sua anima che tutti noi di tutti i settori ammiriamo, ha messo in evidenza quelli che sono i punti fondamentali positivi e concreti di questo disegno di legge. Il senatore Grava ha poi fatto una confutazione, che credo possa considerarsi definitiva, di alcune delle accuse più violente mosse al disegno di legge. Il senatore Angelini ha avuto il merito di richiamare l'attenzione del Senato per primo sugli aspetti positivi del medesimo. Quindi, per gli argomenti che non toccherò, posso riferirmi a tali colleghi e, in modo particolare, all'illustrazione completa che ha fatto il senatore Pezzini, illustrazione precisa e circostanziata, senza che nessun elemento sia sfuggito alla sua osservazione e critica.

Ho bisogno però di richiamare la vostra attenzione su certi elementi che non si possono dimenticare. Attualmente si è verificata un'ingiustizia per quanto riguarda il livello e la misura delle pensioni della Previdenza sociale, che è assolutamente urgente eliminare. Noi abbiamo una base di partenza, quella del vecchio sistema delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia, al quale si sono aggiunte poi le nuove forme di integrazione. In relazione alla pensione base, alle pensioni cioè dovute in forza della legge istitutiva e in relazione ai versamenti effettuati, noi andiamo da una rivalutazione che parte da 20 volte e giunge fino a 138 volte quella che era la pensione di prima degli eventi monetari. Ora è chiaro che queste differenziazioni rappresentano un elemento artificioso, perchè quando consideriamo la vita di un pensionato, cioè di un uomo che ha perduto la possibilità di svolgere la sua attività di lavoro, noi dobbiamo considerare questo periodo di vita come una proiezione di quella che è stata la sua attività di lavoro. La durata del tempo in cui egli ha potuto fornire lavoro ed il livello della retribuzione, che egli ha percepito durante la sua attività lavorativa, hanno evidentemente creato in lui una abitudine di vita e certe determinate esigenze, che dobbiamo in parte soddisfare nel periodo del pensionamento. Quindi allontanarsi dal criterio della base contributiva,

dei contributi versati, significa, secondo me, negare il valore di questa proiezione dell'attività lavorativa nel periodo del pensionamento.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, di contribuire anch'io a sfatare un'altra leggenda: che, cioè, attraverso questa legge, nessun pensionato o pochissimi pensionati della Previdenza sociale avrebbe dei benefici. A questo proposito è stato poco fa notato, da uno degli oratori della maggioranza, che sono previsti 40 miliardi in più, i quali rappresentano il 40 per cento dell'attuale livello delle contribuzioni. Evidentemente questi miliardi dovranno pure servire a qualcosa, perchè 123.847 donne, aventi una pensione di vecchiaia, passano da 29.520 lire a lire 42.000, con un beneficio di lire 12.480 all'anno; 85.495 donne, di età superiore ai 65 anni, passano da lire 56.880 a lire 60.000, con un beneficio qui più modesto, ma sempre beneficio; 150.251 uomini, di età inferiore ai 65 anni, passano da lire 36.000 a lire 40.000; 354.000 uomini, di età superiore ai 65 anni, passano da lire 59.000 a lire 60.000. Vi sono poi 145.161 pensionati, i quali passano da 51.566 lire a 69.296 lire; 105.174 che passano da 50.590 lire a 70.000 lire, con un aumento di circa 20.000 lire; 81.973 che passano da lire 50.280 a lire 86.000, con un aumento di oltre 35.000 lire e così di seguito, fino ad un numero di pensionati effettivamente modesto che raggiunge differenze fino a 282.000 lire all'anno.

Vorrei però richiamare la vostra attenzione su di un fatto di estrema importanza. Abbiamo i pensionati attuali della Previdenza sociale a cui dobbiamo sovvenire. È chiaro che molti di questi hanno anzianità previdenziali modeste, ma dobbiamo tener conto che sono sulla soglia del pensionamento diecine e diecine di migliaia di operai e di lavoratori di tutti i settori, con anzianità previdenziali notevoli, che raggiungono e superano i 30 anni. Sono costoro i destinatari di questo sistema della rivalutazione, costoro che ho voluto considerare. (*Interruzione del senatore Fiore*). Lei, senatore Fiore, non potrà negare che c'è una massa imponente di operai e impiegati dell'industria, del commercio, del credito, delle assicurazioni, con una elevatissima anzianità previdenziale, i quali nella situazione attuale dovrebbero avere anch'essi, insieme con i loro disgraziati predecessori, la disgrazia di percepire pensioni irrisorie, come purtroppo è quella minima che può essere consentita alla massa. Ora, a un certo momento, si deve pur correggere questa situazione e cominciare a dare a chi ne ha diritto quel che gli spetta. Credo sia un nostro dovere, data la situazione di disoccupazione in cui si dibatte il Paese! Abbiamo infatti un prolungarsi dell'attività lavorativa da parte di vecchi lavoratori, che non vanno in pensione, perchè i datori di lavoro li trattengono in servizio considerando inumano licenziarli, spettando loro una pensione irrisoria di 5.000 lire al mese, quando sono abituati a retribuzioni più elevate. È soprattutto a costoro che sono destinate le pensioni nella misura che ho indicato e faccio appello al vostro senso di giustizia, perchè riconosciate che questo risultato per una massa imponente di lavoratori alla soglia del pensionamento è per lo meno acquisito.

FIORE. Centinaia di migliaia di lavoratori alla soglia del pensionamento lei li esclude dalla pensione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è così, senatore Fiore.

Per quanto riguarda la questione, su cui tanto si è insistito, della discriminazione di trattamento tra operai e impiegati, sono d'accordo per eliminarla. Ringrazio tutti coloro che, da tutte le parti del Senato, hanno voluto sottolineare una deficienza del disegno di legge e sarò lieto di contribuire concretamente a questo risultato di giustizia e di perequazione. La stessa cosa non posso dire per le differenze tra uomini e donne. (*Interruzione del senatore Bitossi*). Proprio per essere giusto, non posso giungere alla conclusione cui voi vorreste portarmi: è evidente che per essere giusti si applica lo stesso trattamento quando sono identiche tutte le situazioni. Ora la contribuzione serve per il pagamento della pensione per tutto il periodo di sopravvivenza di una determinata persona. Come voi sapete, la donna va in pensione a 55 anni, l'uomo a 60 anni. Io mi sono preso cura di esaminare i dati circa la vita media, pubblicati sia pure qualche anno fa, ed ho potuto constatare che la sopravvivenza a 55, 60, 65 anni è identica per l'uomo e la donna. Quindi, le donne vengono a percepire la pensione per cinque anni di più. La donna poi riceve

anche un altro doveroso beneficio. Mentre per gli uomini nel settore agricolo occorrono 156 giornate all'anno per avere la pensione, per la donna ne occorrono 104. Dico questo, per dimostrare che differenze esistono nel trattamento tra uomini e donne. Sono pronto ad abolire tutte le differenze, alla riduzione delle ore per le lavoratrici agricole, come alla riduzione dell'età per la pensione. Non ho nessuna difficoltà a considerare uomo e donna alla stessa stregua, ma, se si insiste per mantenere a favore della donna una discriminazione per certi effetti, non si può negare che identica discriminazione debba esserci anche per l'ammontare della pensione. Questo senza affrontare il tema estremamente delicato della quantità di bisogno che può avere l'uomo anziano nei confronti della donna anziana, per il fatto che il più delle volte la pensione della donna si cumula con quella dell'uomo. Infatti è più facile che sia pensionato anche il coniuge marito, che non il coniuge moglie. Quindi, non è possibile prendere in considerazione questa vostra posizione che ritengo assolutamente ingiustificata, in relazione proprio alla discriminazione che riconoscete dovuta alla donna nei confronti dell'uomo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Se in dieci anni di contribuzione l'uomo e la donna versano una cifra uguale, al momento della pensione la donna riceve il 57 per cento di meno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La prestazione è perfettamente uguale, solo che la somma destinata all'uomo è distribuita in 15 anni, la somma destinata alla donna è distribuita in 20 anni.

Solo se ci fosse una sopravvivenza diversa fra uomini e donne si potrebbe giungere ad una parificazione; la sopravvivenza invece è favorevole alle donne.

FIORE. Onorevole Ministro, prenda un operaio, un uomo e una donna che abbiano versato 10.000 lire di contributi; su queste 10.000 lire di contributi si deve determinare la pensione che dovrebbe essere eguale. Invece secondo il progetto, la donna avrà meno dell'uomo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Fiore, la pensione non è altro che una rendita vitalizia, la quale si riporta ad una determinata somma messa a disposizione di ciascun individuo; se le rate vitalizie sono quindici, evidentemente la somma ripartita per quindici dà una somma X, se le rate sono venti, questa somma darà una cifra inferiore (*Interruzione del senatore Castagno*). Onorevole Castagno, veniamo al criterio della capitalizzazione. Il criterio della capitalizzazione ed il criterio della ripartizione sono due criteri tecnici; con questo disegno di legge, e spero che il Senato vorrà accogliere questa impostazione, sulla quale mi pare che concordino tutti, si attua il definitivo inserimento del sistema di ripartizione nel nostro sistema della invalidità e vecchiaia. Ora però, ripartizione o capitalizzazione che siano, c'è sempre l'afflusso di contributi in una determinata cassa. Tali contributi o sono versati dai lavoratori occupati, per se stessi in futuro, o sono versati dai lavoratori occupati per gli altri pensionati, ma con la prospettiva che poi, quando essi saranno pensionati, altri verseranno per loro. Il risultato è sempre lo stesso agli effetti della necessità di garantire una determinata contribuzione per poter beneficiare della pensione, poichè è chiaro che, se c'è una massa di lavoratori occupati che versi per cinque, per dieci o per quindici anni, questa massa si troverà poi nella condizione, a sua volta, di poter contare su di una pensione corrispondente ad una contribuzione di cinque, di dieci o di quindici anni. Quindi il legame fra la durata della contribuzione e l'ammontare della pensione resta sempre, anche attraverso il regime della ripartizione; si potrebbe giungere ad una diversa conclusione, solo se la ripartizione fosse un atto di solidarietà compiuto da persone che poi a loro volta non devono anche esse giustamente aspirare alla pensione

CASTAGNO. Questo vuol dire che il criterio del reddito non è esatto, non è applicabile.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei, onorevoli colleghi, dire solo qualche cosa a proposito del problema che è stato sollevato circa la pretesa esclusione dei lavoratori agricoli dalla Previdenza sociale. Vi prego di considerare questi argomenti: lavoratori agricoli sono i salariati fissi, che sono 268.595, con 300 giornate all'anno. Siamo d'accordo che per questi il problema non si pone. I braccianti permanenti sono 165.796 ed anche per essi il problema non si pone, perchè

hanno più di 200 giornate all'anno. Anche per i salariati abituali, che sono 382.720, con 150 giornate all'anno, evidentemente il problema non si pone, perchè sussiste una coincidenza perfetta con il termine dei 154 giorni richiesti dal disegno di legge. Poi ci sono i salariati occasionali, che sono 377.000, e gli eccezionali, che sono 483.000. Ora gli occasionali, onorevole Fiore, come ella sa, fanno da 100 a 150 giornate all'anno, cioè sono inscritti negli elenchi anagrafici per tale occupazione, anche se in effetti prestino la loro attività, come può succedere, in altri settori.

FIORE. Ma possono essere inscritti per 100 giornate e averne accreditate di meno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Fiore, io la considero come un mio collaboratore, perchè ha richiamato la mia attenzione su certi inconvenienti che bisogna eliminare. Se i lavoratori occasionali fanno da 100 a 150 giornate all'anno, significa che, invece di impiegare 15 anni per avere la pensione, ne impiegano 23.

Poichè l'eeà lavorativa va dai 15 anni fino ai 65 anni, lei deve ammettere che 23 anni possono e sono sempre, nel campo del bracciantato agricolo, di effettiva occupazione o per lo meno di effettiva iscrizione negli elenchi anagrafici. A differenza di altri settori, per l'agricoltura non si deve trascurare questo elemento dell'iscrizione nell'elenco anagrafico, che dà a questi salariati una situazione di continuità e di permanenza professionale che altre categorie non hanno, sia pure con un basso salario ed uno scarso numero di giornate lavorative; però, agli effetti previdenziali, vi sono una tale continuità e garanzia. L'unico punto che può sembrare più delicato, e che è più delicato, è quello dei salariati eccezionali che sono circa 500.000. Vorrei pregarla, onorevole Fiore, anzitutto di non fare, a proposito degli eccezionali, una questione meridionale (*commenti*), perchè come ella sa gli eccezionali sono distribuiti su tutto il territorio nazionale.

RIZZO GIAMBATTISTA. Con quale proporzione sul totale?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I braccianti eccezionali inscritti negli elenchi anagrafici di tutte le regioni meridionali ed insulari sono 263.000, cioè circa la metà di quelli esistenti in tutta l'Italia. Sono dati che metto a sua disposizione e che lei potrà controllare attraverso gli elenchi anagrafici. Quindi è un problema generale, nazionale e non soltanto meridionale.

RIZZO GIAMBATTISTA. Ma la proporzione può essere diversa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, a proposito della situazione degli eccezionali, i quali hanno da 50 a 100 giorni di inscrizione negli elenchi anagrafici, vi prego di tener conto di ciò: e che la stessa parola eccezionale sta a dimostrare che non vi è, in questo caso, una prevalente occupazione destinata all'agricoltura, ma che quella dell'agricoltura è una occupazione accessoria. Il senatore Monaldi ieri precisò che in certe regioni questa è una forma di occupazione accessoria a quella di coltivatore diretto. È un dato di fatto che credo valga un po' per tutte le regioni; per altri si tratta di persone che prestano la loro attività nelle industrie stagionali; per altri, ancora di persone che prestano la loro attività nell'edilizia.

Comunque, anche se volessimo prendere il minimo di 50 giorni all'anno, noi siamo sicuri che in 46 anni, da 15 anni fino a 60 anni, c'è la possibilità di maturare la pensione. Quindi mi pare che l'esclusione non vi sarebbe. Inoltre bisogna tener conto del fatto, che vi è il versamento dei contributi per l'attività subordinata che viene prestata alle dipendenze altrui, nelle industrie stagionali, edilizie e così di seguito, versamento che quindi accorcia notevolmente questa distanza. Vi è poi il provvido emendamento presentato dal senatore Monaldi, con cui si prevede la possibilità, nel corso dell'attività lavorativa, anno per anno, del versamento del contributo di prosecuzione volontaria per giungere anche alle 156 giornate. In altri termini, una persona svolge una attività di lavoro subordinato ed un'attività di lavoro autonomo. Attraverso siffatta attività di lavoro subordinato, essa ha il contributo pagato dal datore di lavoro; mediante l'attività di lavoro autonomo invece può direttamente prelevare dal proprio reddito e fare il versamento di un modesto contributo.

Il problema delicato è soprattutto quello degli attuali iscritti cioè di quelli che sono assicurati

attualmente e non di quelli che iniziano ora il loro periodo assicurativo. Evidentemente la situazione è per essi più delicata, perchè può avvenire che ci sia una persona che abbia una lieve anzianità di lavoro o di versamenti e che si trovi sulla soglia del 60° anno. A questo proposito vorrei farvi, innanzi tutto, notare che noi non abbiamo detto che da domani occorrono 15 anni di contributi: il disegno di legge parla del 1958. Nel 1952-53 bastano uno o due anni. Poichè anche la scadenza del 1958 è stata ritenuta insufficiente, il senatore D'Aragona ha presentato un emendamento per estendere questo scaglionamento. Dichiaro che accetto l'emendamento D'Aragona e che quindi sono favorevole a scaglionare tale periodo in un tempo maggiore. E d'altra parte — dovete credermi, a questo punto si è un po' stanchi e si è più portati alla sincerità — nessuno ha intenzione di escludere dalla previdenza sociale chicchessia lavoratore. Si desidera solo evitare che alcuno possa, attraverso un versamento accidentale di contributi, togliere ai veri lavoratori qualche cosa. Sento di poter dire questo: siccome non è immediata l'applicazione del versamento minimo di 15 anni di contributi, anzi i periodi previsti nei prossimi anni sono tali che lasciano tranquillità, non ho difficoltà ad accettare un ordine del giorno del Senato che affermi che il problema deve essere riesaminato fra qualche anno, quando avremo avuto una concreta esperienza, per giungere al risultato che nessuno degli attuali assicurati possa essere escluso. Vi dico ciò non per fare una concessione, ma perchè risponde al mio sentimento di fronte a questo problema. Il periodo di 15 anni bisogna prevederlo nella legge, perchè rappresenta la conferma di quella serietà che ci si impone per quanto riguarda il miglioramento del sistema dell'assicurazione dell'invalidità e della vecchiaia. I 15 anni servono in sostanza per eliminare i non lavoratori. Però per quelli che sono i veri lavoratori, se nell'applicazione della legge dovessero insorgere difficoltà, per quanto mi riguarda, sono disposto ad accettare che il problema possa, a suo tempo, al lume dell'esperienza, essere riconsiderato.

Vorrei adesso, se mi permettete, accennare ad un particolare aspetto della questione. A sentire certi colleghi, sembrerebbe che in Italia nessuno lavori, che siano tutti disoccupati. Non dobbiamo avere una visione del genere del nostro Paese, dove c'è invece un'attività di lavoro veramente intensa. In tanti settori abbiamo assistito al prodigio della ricostruzione della nostra industria e della nostra economia. Ci troviamo di fronte a tutta un'azione, la quale si sta svolgendo con i mezzi più larghi possibili, per curare il male della disoccupazione e per espandere la nostra vita economica; questo lo vorrei dire con riferimento soprattutto alle zone depresse, sia del Mezzogiorno che delle altre parti d'Italia. Ora, noi che organizziamo un sistema di assicurazione di invalidità e vecchiaia, credo che possiamo ed abbiamo il dovere di contare sull'efficacia di queste iniziative e sui risultati a cui esse possono portare, poichè è certo che, se la disoccupazione non può essere, nel nostro Paese, eliminata subito, con un colpo di bacchetta magica, attraverso una cura graduale ed intelligente, attraverso uno sforzo concorde e dello Stato e dei settori economici, essa può essere gradualmente ridotta, fino a scomparire Quindi, noi dobbiamo considerare questo sistema anche in prospettiva dell'avvenire e non solo in relazione ad una gravosa situazione attuale.

Permettetemi, a proposito sempre della disoccupazione, di tranquillizzare quei colleghi che hanno rilevato che verrebbero ad essere danneggiati dal periodo minimo contributivo di 15 anni, i nostri lavoratori, i quali emigrano in altri Paesi. Posso darvi — per coloro che già non le conoscano — le seguenti informazioni: con la Francia e con il Belgio, in base a convenzioni già in vigore; con l'Austria, con il Lussemburgo, con l'Inghilterra, con l'Olanda e con la Sarre, in base a convenzioni stipulate, che però debbono essere ancora ratificate dal Parlamento; con la Germania, con la Svezia, con la Danimarca e con la Norvegia, in base a trattative che si stanno svolgendo, si è stabilito che, in favore dei lavoratori italiani che vanno all'estero e che non riescono a conseguire all'estero la pensione, verranno accreditati, presso l'Istituto nazionale, gestore delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia, i contributi versati all'estero. Quindi anche tale preoccupazione scompare completamente; vi è anzi la

garanzia della saldatura e della continuità dei rapporti assicurativi.

FIORE. E con l'Argentina e con l'Australia?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stiamo trattando con l'Australia e con l'Argentina; se le trattative, allo stato delle cose, non sono ancora definite, bisogna però tenere conto che l'emigrazione verso tali due Stati ha attualmente uno sviluppo assai modesto.

Vorrei ora domandare venia a tanti colleghi che hanno fatto osservazioni, le quali meriterebbero una risposta da parte mia, ma penso che sarebbe fare un torto al Senato ritardare ulteriormente la conclusione del mio discorso, che termino richiamando l'attenzione del Senato sul fatto che nel disegno di legge c'è una disposizione, cui attribuisco grande valore: quella che destina una somma *una tantum* e nel contempo migliora i contributi a favore dell'Opera pensionati d'Italia

È stato rimproverato da parecchie parti che il disegno di legge sarebbe stato concepito con uno spirito bottegaio, fondato esclusivamente su di un calcolo di contributi. Non è vero: basterebbe il minimo garantito per smentire che questa sia stata l'impostazione; sappiamo che un milione di pensionati beneficieranno appunto di questo minimo garantito, che è precisamente l'applicazione del criterio sociale del bisogno e della solidarietà, a temperamento del criterio eslusivamente assicurativo.

Credo, comunque, che l'Opera pensionati d'Italia sia veramente la più efficace e la più umana delle integrazioni del sistema assicurativo dell'invalidità e della vecchiaia. Non si tratta di togliere tutti i vecchi, onorevole Fiore, dalle loro case e dalle loro famiglie: occorrerebbe ben altro! Si tratta di andare incontro a quei vecchi che non abbiano affatto la famiglia, che siano cioè rimasti proprio soli, per offrire ad essi un tetto, un'ospitalità, un decoroso trattamento.

BOCCASSI. Per l'assistenza sanitaria domiciliare?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne riparleremo, senatore Boccassi. Ricevemmo uno stimolo efficace dal senatore Monaldi nella discussione sul bilancio. Spero di poter dare in un momento successivo alcune informazioni.

Ebbi la ventura, qualche mese fa, di visitare una delle case di riposo per i pensionati della Previdenza sociale. Il ricordo di quella giornata a Poppi, in provincia di Arezzo, è rimasto nel mio cuore come il ricordo di una oasi di serenità. Vecchi lavoratori, rimasti privi di ogni assistenza familiare, entrarono in quella casa creata per loro e trovarono la possibilità di ricreare il clima familiare. Lo spettacolo di quei pochi privilegiati, cui altri si aggiungeranno, mi porta a concludere questo mio intervento con un augurio ed una speranza: che quella pace e serenità, quella vita di intima familiarità dei pensionati della Casa di riposo di Poppi, in altre case di riposo e soprattutto nella famiglia possano essere la sorte di tutti i vecchi lavoratori del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare di un contributo straordinario di lire 4 milioni per l'esercizio finanziario 1951-52 » (2192).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno.

Il primo, dei senatori Zotta, Lavia, Varriale e Schiavone, è già stato svolto.

Il secondo è dei senatori Bosco, Italia e Lodato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, richiamando il suo precedente ordine del giorno, approvato nella seduta del 31 marzo 1950 e riguardante l'assoluta e urgente necessità di una nuova legge sui contributi unificati in agricoltura, per eliminare le sperequazioni derivanti dall'attuale sistema contributivo, impegna il Governo a presentare al Parlamento il disegno di legge in materia al più presto e, comunque, non oltre un mese dall'approvazione del presente ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Bosco non si è inscritto a parlare prima della chiusura della discussione generale, non ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Invito la Commissione ed il Governo a dare il loro avviso sui due ordini del giorno.

MACRELLI. La Commissione non ha nulla in contrario nè per l'uno nè per l'altro.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho parlato nel corso del mio intervento delle varie premure che sono state fatte per l'estensione del sistema dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia; infatti su questo tema vi era stata una concreta proposta, contenuta nell'ordine del giorno, da parte del senatore Zotta, ripresa poi da altri eminenti colleghi, quali il senatore Schiavone e il senatore Piscitelli. Dichiaro che sono senz'altro favorevole ad affermare il principio che l'assicurazione di invalidità e vecchiaia, come le alltre assicurazioni sociali, deve estendersi a tutti i lavoratori, siano o no dipendenti da terzi. Considero questa legge, che risana l'assicurazione di invalidità e vecchiaia, come una premessa necessaria per una ulteriore estensione, che noi cercheremo di attuare, man mano che possibilità concrete di bilancio lo permetteranno. Credo che in primo luogo bisognerà portare la nostra attenzione sul settore dei piccoli lavoratori dei piccoli centri rurali ed urbani dediti all'artigianato, o a quei mestieri esercitati da operai indipendenti, a cui opportunamente è stato fatto riferimento.

Dichiaro, quindi, che accetto l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco, Italia e Lodato. Il senatore Bosco ricorderà che già in Senato ho avuto occasione di affermare, e di fare affermare da un collega Sottosegretario, il principio che in materia di contributi unificati bisogna giungere ad una perequazione di oneri, ad una migliore rispondenza tra l'ammontare dei contributi e la effettiva redditività delle varie zone agricole. Naturalmente accetto anche l'ordine del giorno dei senatori Zotta ed altri.

PRESIDENTE. Domando al senatore Zotta se mantiene il suo ordine del giorno.

ZOTTA. Io ringrazio l'onorevole Ministro delle assicurazioni che ha date e insisto sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il senatore Bosco mantiene il suo ordine del giorno?

BOSCO. Lo mantengo.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Domando la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Accetto a nome del mio Gruppo tanto l'ordine del giorno presentato dal senatore Zotta, quanto quello presentato dal senatore Bosco: il primo, perchè, sostenitori come siamo di una vera e profonda riforma della Previdenza sociale, non possiamo non auspicare una più larga estensione di tutti quegli istituti che vanno a beneficio dei veri lavoratori; il secondo lo approviamo appunto perchè, riconoscendo le ingiustizie esistenti circa i contributi unificati, ci auguriamo che, attraverso la legge che sarà presentata, si possa effettivamente portare giustizia e sistemazione definitiva in questi importanti istituti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Castagno. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Per le stesse ragioni esposte dal collega Bitossi, dichiaro, a nome del Grup-

po del Partito socialista italiano, di accettare i due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Innanzi tutto esprimo la soddisfazione non solo che gli amici e colleghi dell'altra parte abbiano riconosciuto la necessità di trasformare quella che è una situazione di ingiustizia in una situazione di giustizia, ma anche che l'inspirazione del buon senso abbia dettato tanto al collega Bosco quanto al collega Zotta i loro ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Aragona. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. A nome del Gruppo socialista democratico, dichiaro che voteremo i due ordini del giorno. Personalmente poi li voterò anche con maggiore passione, perchè come presidente della Commissione per la riforma della Previdenza sociale ho sostenuto che la Previdenza sociale fosse allargata a tutti i lavoratori d'Italia, senza tener conto se alle dipendenze di terzi o lavoranti indipendenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. A nome del mio Gruppo dichiaro di approvare i due ordini del giorno Zotta e Bosco.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Zotta ed altri, accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenendo che in linea di principio la Previdenza sociale debba estendersi a tutti i lavoratori indipendenti che traggono il proprio reddito dal lavoro personale o familiare,

fa voti a che il Governo presenti al Parlamento al più presto un disegno di legge che disciplini la materia ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco ed altri, anch'esso accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, richiamando il suo precedente ordine del giorno, approvato nella seduta del 31 marzo 1950 e riguardante l'assoluta e urgente necessità di una nuova legge sui contributi unificati in agricoltura, per eliminare le sperequazioni derivanti dall'attuale sistema contributivo, impegna il Governo a presentare al Parlamento il disegno di legge in materia al più presto e, comunque, non oltre un mese dall'approvazione del presente ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Rivolgo viva preghiera agli onorevoli senatori di essere domani presenti al principio della seduta, perchè — nell'iniziare l'esame degli articoli — potrebbe anche darsi che si procedesse subito ad importanti votazioni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario di dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere: 1° se il Questore ed il Prefetto di Foggia invitando il Sindaco e altri componenti del Consiglio comunale di questa città a dimettersi hanno agito dietro ordini delle Autorità superiori o di propria iniziativa; 2° quali provedimenti intende prendere a carico di chi illecitamente disturba il funzionamento di una pubblica amministrazione tanto importante e liberamente eletta (1991).

ALLEGATO, ROLFI.

Ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere quali criteri hanno dettato la elencazione dei Comuni portati ad usufruire delle disposizioni precisate nei decreti ministeriali 30 novembre 1951

e 21 gennaio 1952 sulla sospensione e proroga dei termini nei Comuni colpiti dalla alluvione dell'autunno 1951.

Per la provincia di Parma figura elencato soltanto il comune di Mezzani e non figurano gli altri Comuni colpiti dalle alluvioni e precisamente i comuni di Colorno, Sorbolo, Sissa, Torrile, Trecasali, Zibello, Roccabianca, Polesine Parmense, Parma (Delegazione di Cortile San Martino) a favore dei quali l'interrogante chiede la estensione delle provvidenze di cui ai citati decreti, colmando una lacuna che si esprime con una evidente e dolorosa ingiustizia (1992-*Urgenza*).

FERRARI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se risponde a verità che l'I.N.A.M. si appresterebbe ad aprire a Magenta un centro Roentgendiagnostico, per accentrarvi le indagini richieste dagli assicurati di Magenta, Cuggiono e Abbiategrasso, centri tutti con ottimi ospedali forniti di attrezzati moderni impianti radiologici, che sarebbero pertanto inesorabilmente destinati a gravissima crisi, nella deprecabile suddetta eventualità, poichè gli assicurati dell'I.N.A.M. costituiscono la parte maggiore della loro attività ambulatoriale.

Richiamando l'interrogazione presentata sulla necessità, di evitare la creazione di nuovi ambulatori là dove già ne esistono di efficienti, e le assicurazioni in proposito date nella seduta del 25 marzo 1950 dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, secondo le quali le direttive del Ministero del lavoro erano che l'I.N.A.M., per la assistenza ambulatoriale dei propri assicurati, debba servirsi con opportune convenzioni degli ambulatori già esistenti, creando proprie attrezzature solo in quelle località dove i servizi specialistici si dimostrino comunque insufficienti o per inadeguatezza di impianti o per un numero di richieste di prestazioni superiori alla capacità recettiva degli ambulatori stessi, rilevato che questo non è assolutamente il caso per Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono che sono, ripetesi, sedi di ospedali con ottimi servizi ambulatoriali, onde è da temersi che si tratti di un ritorno ad una tendenza, delineatasi in passato, deprecata e non ancora del tutto superata da parte dell'I.N.A.M. e degli istituti assicurativi in genere, di sostituirsi con propri organismi a quelli già esistenti anche quando siano in grado di soddisfare pienamente ai compiti loro demandati, gradirebbero conoscere il loro pensiero (1993).

SAMEK LODOVICI, PAZZAGLI, CERMENATI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se sia al corrente che il servizio ferroviario sulla linea Mortara-Abbiategrasso-Milano, malgrado una discreta frequenza di treni, è oggetto di continue e non infondate lagnanze, specialmente da parte di lavoratori e studenti, e quali provvedimenti creda di poter prendere.

All'uopo ci si permette di far presente:

1) che il treno omnibus 3240 in partenza da Abbiategrasso alle ore 6,15, che raccoglie la maggioranza delle maestranze che si recano a Milano, impiega ben 90 minuti per compiere i 34 chilometri del percorso Abbiategrasso-Milano. In conseguenza i viaggiatori diretti oltre Milano perdono la coincidenza su ben sei linee importanti;

2) che il servizio di automotrice in partenza da Abbiategrasso per Milano alle ore 7,57 — molto comodo — non portando la III classe non può essere usufruito dagli operai e studenti con loro grande rammarico. Gli stessi viaggiatori domandano che oltre l'estensione del servizio alla III classe — eventualmente se necessario, sacrificando la I classe — il convoglio a San Cristoforo venga diviso e che una parte prosegua per Porta Genova, l'altra per Milano centrale;

3) che il treno accelerato 1266 in partenza da Abbiategrasso alle ore 20,05 impiega di regola non meno di 90 minuti a giungere a Milano centrale;

4) che l'automotrice in partenza da Abbiategrasso alle ore 21,41 (590 AT) ben raramente giunge a Milano centrale in tempo utile (22,15) per permettere la coincidenza ai viag-

giatori delle zone — parlamentari compresi — col diretto per Roma delle 22,30.

Consegue per 3) e per 4) che gli stessi viaggiatori arrivano a Milano o troppo presto o troppo tardi per proseguire per Roma, a meno che non possano usufruire del treno letto delle 22,40;

5) L'automotrice T.V.A.T. (587) in partenza da Milano per Genova alle ore 18,08 — molto comoda — e l'automotrice (553) in partenza alle ore 18,42 da Porta Genova — pure comoda — escludendo dalla III classe i viaggiatori in servizio locale Milano-Mortara, non servono egualmente nè per gli studenti nè per gli operai che sarebbero i più interessati;

6) L'automotrice T.V.A.T. (589) in partenza da Milano Centrale alle 20,15 (ultimo treno della sera per Abbiategrasso-Mortara) non è in coincidenza col diretto 24 in partenza da Roma alle 11,35 e pertanto i viaggiatori provenienti da Roma con questo treno, come col successivo rapido 30 in partenza da Roma alle 13,40, sono costretti a pernottare a Milano;

7) Le maestranze e gli studenti numerosi che la sera da Vigevano devono rientrare nell'Abbiatense, sono costretti ad attendere fino alle 19,40 con notevoli inconvenienti di vario ordine. Non è possibile anticipare l'accelerato 1266 di un'ora e istituire un treno locale?

8) Da anni il passaggio a livello della ferrovia sulla strada provinciale Milano-Abbiategrasso, alla porta della città omonima, i passaggi pedonali sono chiusi con grave scomodo e pericolo dei pedoni costretti ad attendere a cancelli chiusi, e a passare insieme alla folla degli autoveicoli (2129).

SAMEK LODOVICI.

Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se risponda a verita che la Direzione Generale delle Dogane ha avuto disposizioni per le quali gli utenti di trattori agricoli possono beneficiare dell'agevolazione del dazio ridotto (legge 21 ottobre 1950, n. 848) solo nel caso di importazione diretta e senza tramite, frustrando così i benefici disposti specialmente per i piccoli e medi agricoltori e utilizzatori i quali non saranno quasi mai in grado di effettuare detta importazione diretta date le difficoltà burocratiche e finanziarie (pagamenti anticipati) e stante il diniego delle più serie case costruttrici estere di vendere senza il tramite dei loro concessionari (2130).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Domani, giovedì 21 febbraio, seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza al debito pubblico.

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

2. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento del casellario giudiziale (815-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393-*B*).

3. Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro (1771).

4. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e il Belgio relativo al rilascio gratuito degli atti di stato civile ed all'abolizione della loro legalizzazione, effettuato a Roma il 24 ottobre 1950 (2067). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

2. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;

b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;

c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;

d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;

e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie (1822).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.